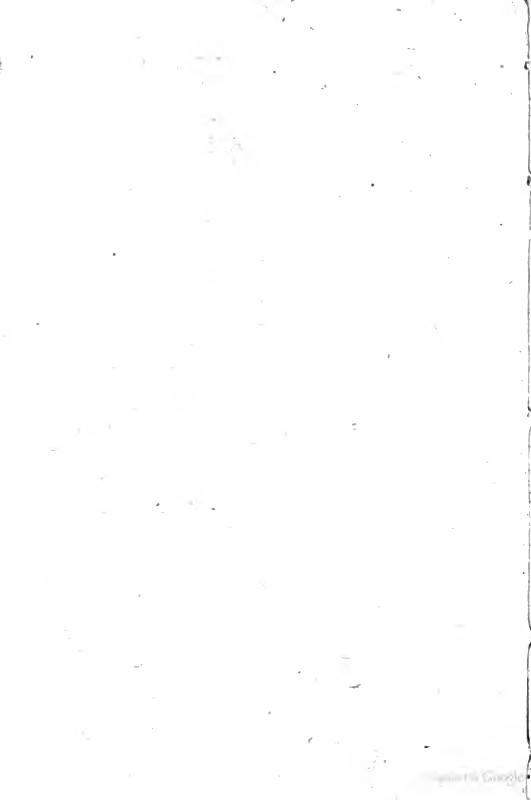


~~P. VIII 221~~

P. II, 286.







DEL
MAL DE' NERVI

O SIA
DELLA IPPOCONDRIA,
E DEL MORBO ISTERICO

POEMA MEDICO

DEL DOTTORE

MILCOLOMBO FLEMINGH

TRADOTTO

DAL DOTTORE

GIAMBATTISTA MORETTI

DA GAETA,

E DEDICATO

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

NEREO CORSINI.



In ROMA, nella Stamperia De Rossi. 1755.
Con Licenza de' Superiori.



*Non per gloria acquistare , o perche chiaro
 E dove nasce , e dove muore il Sole
 Il mio nome si stenda , e in pregio io salga ,
 E dopo morte alcuna parte resti
 Di me fra' vivi , a trasportar m'accinsi ,
 ALMO SIGNOR , nell'idioma toscò
 Questo assai dotto , ed utile Poema ;
 Ove in latini carmi il saggio Inglese
 Del fiero mal , che Ippocondria s'appella ,
 Dolcemente cantando espone , e mostra
 E le cagioni , e i segni , e in fin ne addita
 Tutte le vie , per cui si vince , e doma ;
 Ma sol perche colui , che oppresso geme
 Del morbo rio sotto la grave soma ,*

Più agevolmente da' miei fogli possa
 L'indole ignota apprenderne, e ritrarne
 Tutto ciò, che fa d'uopo a debellarlo.
 Quindi a raglon sotto il TUO NOME io velli,
 Che questa, qualsisia, mia picciol' opra
 Alla luce venisse; che siccome
 Altro oggetto, altro scopo ella non ebbe,
 Che torre agl'egri le gravose noje,
 Che apportar suole il fiero morbo atroce;
 Così Tu fra' tesori, e l'alto grado,
 In cui t'alzò più de' natali il merto,
 Ad altro affare non ti mostri intento,
 Che a sollevar gli afflitti, ed a coloro,
 Quali ingiusta fortuna al basso ruota,
 Stendere ognora la pietosa mano.
 E quindi avviene, che la gente tutta

Dal-

Dalla miseria oppressa, e affatto priva
 D'aita, e di conforto, a TE veloce
 Corre, che trova in TE conforto, e aita.
 Aggiungi a questo, che de' benefizj,
 „ Che umanamente sovra me spargesti,
 E de' quali nell'alma impressa io serbo
 A caratteri eterni la memoria,
 Altro in compenso non potrei donarti,
 Che di mia rozza penna alcun lavoro.
 E però questa, che frall'altre mie
 Poetiche fatiche osa la prima
 Far mostra di se stessa, a TE consagro.
 Or Tu l'accogli in lieta fronte, e a schivo
 Non fia, che l'abbi, ancorche disadorita
 Ella ne venga, e di bellezza priva;
 Che ornamento migliore, e più beltade

*Attendea indarno dal mio rozzo ingegno.
Pur s'egli fia (e ben sperarlo lice
Dal Tuo cuore magnanimo, e gentile)
Che le comparti di Tua Grazia il dono;
Prenderà nuova forma, e agl'occhi altrui
Forse avverrà, che più non sembri quella.
Cangiando aspetto, diverrà più bella.*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apost.

F. M. De Rubéis Patr. Const. Vicesg.



PEr comandamento del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo ho letto il presente Poema Medico *Del Male de' Nervi*, &c. Tradotto con somma chiarezza, e proprietà dal Signor Dottore Giambattista Moretti; nè vi ho trovata cosa alcuna contro la Santa Fede, o buoni costumi: onde lo giudico degno d'essere stampato, se così &c.

*Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci
de' Predicatori.*



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici Socius, Ord. Præd.

NEUROPATHIÆ

LIBER PRIMUS.

C*asta animi Pallas, puræ rationis amatrix ;
 Incola sanctorum cordum ; Jovis Omnipotentis
 Progenies ; quæ frugiferas mortalibus artes ;
 Dulciaque humanis adfers solatia rebus :
 Quæ fida errores delusæ insomnia mentis
 Fucosâ verum specie referentia pellis ;
 Quæque hominum genus a recti ratione, bonique
 Descedens, palansque tuo regis inclyta ductu x
 Ac tutum per iter regna ad felicia portas :*

Huc

DEL MAL DE' NERVI

LIBRO PRIMO.

CAlta Minerva, di ragione amica,
 De' puri cuori abitatrice, e figlia
 Del sommo Giove; tu, che l'arti arrechi
 Fruttuose a' mortali, e piacer dolce
 Apporti alle nojose umane cure;
 Che della mente delusa gli errori,
 E i sogni, ch'an del ver mentita larva,
 Sgombri fedele; e che l'uman desio,
 Lo qual del giusto, ed utile i confini
 Oltre passando, incerto e vaga, ed erra,
 Inclita reggi con tua fida scorta,
 E per certo sentiero ov'è la fede
 Della felicità guidi, e conduci;

Tu

10 *Huc ades audaci aspirans pulcherrima cæpto.*

Morbum enim obscurum versa illustrare latino

Aggredior, miseros torquet qui sæpè Britannos;

Anglicus unde etiam affectus persæpè vocatur;

Qui cerebrum diæ sedem rationis, & ipsos

15 *Instrumenta voluptatum, sævique doloris.*

Occupat in primis exilia stamina nervos;

Inde omnes animi vires sternensque, domansque;

Quo magis arride nostris conatibus æqua.

Dum quibus horrenda pestis tribuatur origo

20 *Seminibus: qualis morbi natura profundi:*

Quàm

Tu a me ne vieni, ed all'audace impresa
 Arridi, o bella Dea, col tuo favore;
 Or che d'oscuro mal l'alta radice
 In tofchi carmi ad illustrar m'accingo.
 Dico del mal, da cui spesso i Britanni
 In miserabil forma afflitti sono;
 Ond'è, ch'egli s'appella il morbo inglese;
 Quegli, che pria d'ogn'altro membro assale
 Il capo, in cui l'alma Rigion risiede;
 E d'essi nervi le sottili fila,
 Che di doglia, e piacer stromenti sono;
 Ed indi poi quasi le forze tutte
 Dell'animo immortale atterra, e doma.
 Più giusta adunque, e più propizia aspira
 A' miei deboli sforzi il tuo favore.
 Mentr'io d'onde principio abbia l'orrenda
 Peste; e qual d'essa sia l'indole oscura:

Quan-

*Quàm varias fallax species , vultusque minaces
 Induat : & quid opis promittant arte medentes,
 Eruere , & fidis præceptis tradere nitor ;
 Ex castis Sophia penetralibus omnia promens .*

115 *Tu qui carminibus nostris , Lantone , solebas
 Æquior esse; decus gentis, columenque vetusta;
 Cui pietas, & prisca fides, animusque Britanno
 Dignus; & in tantis opibus moderatio rara;
 Grandiaque ingenii capient, facundaq; lingua;*

Qui

Quante forme mentisca, e come prenda
 Sovente irato, e minaccioso aspetto;
 E ciò che in debellarla a noi d'aita
 De' Medici prometta, e l'opra, e l'arte,
 Mi sforzo di far chiaro, e darne insieme
 I più fidi precetti, e più sicuri;
 Della Filosofia da' sacri arcani
 Tutte traendo del mio dir le forme.

Lantoni, tu, che a i versi miei solevi
 Porger benigna un tempo, e grata udienza;
 Tu, che dolce decoro, e in un sostegno
 Sei della prisca etade; entro al cui seno
 L'antica fede, e la pietade an seggio;
 Tu che nel petto un'alma annidi, e ferri
 Degna d'Inglese; e fra tesori tanti
 Con moderato, e raro fren ti reggi;
 Il di cui 'ngegno, e la faconda lingua
 Le più sublimi cose intende, e spiega;
 Tu

30 *Qui nive candidius pectus geris , & bonitate*
Extensâ genus humanum complecteris omne ;
Nè medicum Arctoi vatis contemne laborem ,
Quo tibi dilectis concivibus utilis esse
Nititur , arumnaeque agris depellere magnas
 35 *Corporibus, quæ suffundunt, sædantque nigrore*
Vitam omnem, miscentq; veneno gaudia quæque.
Sic ; Benedicte , tibi pro votis omnia fiant :
Sic morbi semper maneat immunis avari :
Sic & fida comes , quæ nusquam defuit ante ,
 40 *Hareat assidue lateri tibi casta Pallas !*
Ergo age , si ad notas paulum secedere musas
Nunc vacet , —————

Tu, ch' ai sincero, e più che neve bianeo
 L'animo, e con bontà, che d'ogni lato
 Si spande, accogli in sen gl' uomini tutti;
 Non isdegnare d'un Poeta Inglese
 La medic' opra, colla qual s'ingegna
 A' cittadini tuoi recar salute;
 E porre in bando dagl' infermi corpi
 La grave malattia, che d'amarezza
 Sparge la vita tutta, e col veleno
 L'allegrezza, e 'l piacer mesce, e confonde.
 Così secondi i voti tuoi la forte:
 Così dal fiero mal sii sempre immune:
 Così Pallade ancor dall'occhio azzurro,
 Che mai da te partissi, ognor ti sia
 Fida compagna, e ti stia sempre al fianco.
 Or dunque all'opra, e se l'ozio consente
 D'applicarti per poco a i carmi usati,
 Por-

— arrectas aures adhibe, vacuasque;

Nec bona conanti pudeat favisse Poeta.

Principiò, liquida ut clueat doctrina, sciendum

45 *Magnam illam cerebri molem, niveæq; medulla,*

Concava quæ interni capitis loca totius opplet;

Inque globi effingit cranj juncta ossa figuram;

Sic fabricatam esse, & structam mirâ ratione, ut

Vitalis quæ pars rivi tenuissima longè,

50 *Mobiliorq; fluit, reliquo & mage pura liquore,*

Vi cordis projecta, & molli oppressa cerebro,

Porgi attento l'orecchio, e d'ogni cura
 Sgombro, nè fia ch'unqua a rossor t'arrechi
 Di compartir della tua grazia il dono
 Ad un Poeta, che oprar ben si sforza.

Ed acciochè quanto insegnare intendo
 Chiaro apparisca, è d'uopo in pria sapere,
 Che la gran mole del cervello, e della
 Bianca midolla; che li spazj tutti
 Del nostro capo internamente ingombra,
 E che l'ossa del cranio in un congiunte
 Alla guisa d'un globo e forma, e finge,
 Di sì meravigliosa architettura
 Ella è formata, che del nostro sangue
 La parte più sottile, e più veloce,
 E la più pura degli umori tutti,
 Dalla forza del cuore in fuo spinto,
 E dal molle cervello anche premuta,

B

Per

*Mille per anfractus, invisibilesque meatus,
 In cava nervorum tandem colata feratur;
 Inde fluens intra tubulos, refluxusque minatos,
 55 Ictibus atque ortus proprios persæpe laceffens,
 Sensū omnem, motumque homini ciet, omnia rerū
 Menti offert simulacra, modis variantia miris;
 Atque animi affectus idem liquor excitat omnes.
 Hinc meminere homines rerū facile antea ctarū:
 60 Hinc pulchrà evadunt magnis ratione pares Dīs.
 Qui quoniam longè pulcherrima cuncta animalis
 Munera obit; quæque à plantarum stirpe virenti
 Secernunt; —————*

Per mille, e mille oblique e cieche vie
 Entro il cavo de' nervi alfin penetra.
 Indi per quei sottili tubi angusti
 E partendo e tornando, e con frequenti
 Urti picchiando, ove principio ell' ebbe,
 Nell'uomo i sensi tutti, e'l moto sveglia,
 Ed in mirabil modo, e vario insieme
 L'imago delle cose offre alla mente;
 E questo istesso umor gl'affetti tutti
 Dell'animo immortal desta, e cagiona.
 Per esso appunto facilmente l'uomo
 Delle passate cose si rammenta;
 E quindi per la bella alma ragione
 Alle menti celesti egual si rende.
 Questo umore perche regola, e adempie
 Dell'uomo i più pregiati, e vaghi uffizj,
 Che dalla bassa verdeggiante stirpe
 Delle piante il distinguon pienamente,

B 2

E di-

— remouventque procul genus omne animantium
Spiritus hinc doctis animalis ritè vocatur.

- 65 *Hoc placitum nuper nonnulli insurgere contra*
Cæpere, & falsis freti rationibus, ipsos
Haud benè cõtendunt, dici cava corpora nervos;
A cerebroque per hos nullum transire liquorem:
Nimirum quia non oculis ea cernere possunt.
 70 *Quæ si certò essent, visum tamen effugere ipsum*
Deberent, aciemque humanam fallere longè,
Inuentis utcunque sit hæc munita dioptris.
Hi chordarũ instar nervos celeri undique motu
Corporibus pulsos statuunt, tremuloque cieri;

E diverso lo fan da' bruti tutti;
 Quindi spirto animal da' faggi è detto.

Guari non è che a simile dottrina
 Alcuni a insorger contra incominciaro,
 E mossi da ragion lieve, e fallace
 Negano a torto, che forati corpi
 Debbano dirsi i nervi, e che per essi
 Liquore alcuno dal cervello scorra:
 E ciò perch'essi scorgere non ponno
 De' nervi lo spiraglio, o 'l chiuso umore.
 Ma queste cose, benche certamente
 Sianvi, dell'occhio uman fuggir l'acume
 Debbono senza fallo, ancorche armato
 Degl' inventati microscopj vegna.
 Anno costoro inoltre stabilito,
 Che i nervi a guisa di sonore corde,
 Qualor da' corpi sian percosi, e spinti,
 Facciano un moto celere, e tremante;

75 Percussamque ipsis pariter trepidare cerebrum.
 Hinc sentire volunt hominem ; quin & ratione
 Pollere ; atque artus varios hinc inde movere ,
 Nescio quo tractis , vibratisque impeto fibris :
 Sanguinis aut crassi loca per diversa cerebri
 80 Impulsu , fluxuque , & multiplices mæandros :
 Absque ope laudati fluidi , tenuisve liquoris .
 At malè ; nam quo vibrari queat impete pulsus .
 Humidus , & molli laxus compagine nervus ?
 Præterea tenui spoliatur parte , necesse est
 85 Per cacos cerebri trusâ , exilesque meatus
 Tortilibus textos vasis vitale fluentum .

Hanc

E che da quegli similmente scosso
 Venga il cervello, e quindi voglion' essi,
 Che l'uomo e senta, e intenda e in varj modi
 Qiunci, e quindi le membra agiti e muova;
 Con essere tirate, io non so come,
 E scosse insieme le nervose fibre,
 O coll' impulso del sanguigno umore,
 Che per diversi seni del cervello
 Scorre, e per molti obliqui andirivieni;
 Senza che v'abbia man l'umor sottile,
 Di cui pur dianzi femmo noi parola.
 Ma lungi son dal vero. E da qual forza
 Esser potrà giammai scosso, e vibrato
 Il nervo, essendo d'umida sostanza,
 E di molle arrendevole struttura?
 Inoltre è d'uopo, che l'umor vitale
 Della parte sottil si spogli, e privi
 Del cerebro sospinta entro l'anguste
 Vie, che di torti vasi intestate sono.

Hanc autē trahere in se, & transmittere nervos,
Omninò vero simile, atque probabile constat.
Pars etenim cerebri exterior, cinerisque colorem
 90 *Subfusi referens, & cortex nomine dictus*
In durâ, & niveâ finitur ubique medullâ,
Exsuccis mage quæ struitur, fibrisque coactis;
At nervi exoriuntur ab hac, fiuntque medullâ,
Et sic compositi corpus diduntur in omne.
 95 *Cætera de genere hoc pleno sermone quotannis*
Eloquio pariter fulgens, & Apollinis arte
Explicat, & sævi stabilit Boerhavius ore;

Dul-

Che questa poscia il nervo in se riceva;
 E la trasmetta, altrove, al ver simile
 Del tutto sembra, e ragionevol molto;
 Poiche l'esterna parte del cervello,
 Che del nericcio cenere il colore
 Dimostra, e di corteccia il nome tiene,
 Per ogni dove a terminar si porta
 Nella durezza, e candida midolla,
 Che di più secche, e di più sode fibre
 Composta viene; e da cotesta appunto
 Formatì sono, ed an principio i nervi,
 Che in questa guisa fabricati vanno
 A spargerli del corpo in ogni parte.
 Il rimanente poi di tal dottrina
 In ciascun' anno pienamente spiega,
 E con soave favellar conferma
 Il Boerave, ch'egualmente splende
 E d'Apollo nell'arte, e in eloquenza;

Que-



*Dulce decus medicique chori, gentisque Batavæ,
 Carmine quæ possat vix enarrarier aptè
 100 Barbariem propter vocum, & rerū novitatem;
 Summatim tetigisse, & perstrinxisse satis sit.
 Spiritus hic firmo si fiat ritè cerebro;
 Nervisque exceptus sanis fluitet, validisque;
 Tunc hominem omnino rectè sentire, necesse est:
 105 Tunc ratione uti sanā datur, atque serenā:
 Tunc alacri gaudere animo, firmoque vigere;
 Et bene, constanterque omnis pulcherrima vitæ
 Munera obire, fruique anima feliciter usque;
 Ut cujusque sint fabrica, & nativa animi vis.*

Sint

Quegli, ch'è pur dell' Olandese gente
 Dolce decoro, e della medicina.
 Nè questo puote in versi acconciamente
 Per le barbare voci, e per le cose,
 Che nuove affatto sono, esser narrato.
 Basti per tanto aver toccato il tutto
 Brevemente, ed accolto in picciol fascio.
 Or questo spirito da cervello fermo,
 Qual è d'uopo, se fassi, ed entro a' fani
 E forti nervi ricevuto scorre;
 Convien che l'uomo rettamente allora
 Del tutto senta, e chiara gli è concessa
 Allor la mente, e sana; e goder puote
 D'un' alma pronta e forte, e a i varj uffizj
 Egregiamente della vita tutta
 Impiegarfi, e trar sempre i dì felici,
 Per quanto di ciascuno il fral consente,
 E ancor dell' alma la virtù natia;

Quan-

110 *Sint reliquę ibelles licet omni in corpore partes:*

Sint externa etiã quamvis malè prospera cuncta.

Dędala verò animę si hęc instrumenta laborent,

Officiis & læsa modo fungantur inertì;

Omnia contingunt contraria: nubila mens est:

115 *Deprimitur mærore animus, turpique timore:*

Tædet & ingrata spatium decurrere vitæ.

Sint reliquę stabiles licet omni in corpore partes:

Sint externa etiam quamvis felicia cuncta.

Aspice divitiis quosdam, titulisque superbis

120 *Florentes, famâque bonâ, viridique juventâ,*

Ingeniique acres, & duro robore firmos;

Non-

Quantunque l'altre parti in tutto il corpo
 Poco ferme elle sian; e tutte avverse
 Adddivengano ancor l'esterne cose.
 Ma se questi dell'alma industri, e vaghi
 Stromenti avvien, che infermino, ed offesi
 Compiono fiaccamente i loro uffizj;
 Diversamente pur va la bisogna.
 Fosca è la mente: e da mestizia oppresso;
 E da vile timor l'animo giace;
 E dell'amara vita il corso intero
 Compiere incresce; ancorche l'altre parti
 Siano del corpo tutto e sane, e ferme:
 E fauste, e liete sian l'esterne cose.
 Osservate cert'uomini, che abbondano
 D'ampie ricchezze, e di superbi titoli,
 Ch'anno pur chiaro il nome; e della etade
 Sul verde stanno; e che fortiro insieme
 Robustezza di corpo, e acuto ingegno;
 Non

Nonne vides languere pigros, & munera quæque
Torpentes, totoque enervés corpore obire ;
Crudelemque ægre tradere, & disperdere vitâ;
 125 *Sint ipsi morbis licet intacti manifestis ?*
Non camenta juvant tristes, æquataque cælo
Fabrica ; non arbuta juvant, & amena vireta:
Auro spernuntur vestes, ostroque decoræ ;
Atque epulæ, festique dies, celebresque choreæ.
 130 *Scilicet his cerebri vires, nervique fatiscunt,*
Materies & spirituum corrumpitur omnis.

Non vedi come pigri illanguidiscono;
 E agl' esercizio son torpidi, e lenti,
 Quasi del corpo abbian le forze tutte
 Affatto sceme; e lor misera vita
 Traggon mesti, e consumando vanno,
 Benche da noto mal non sian tocchi?
 I nobili edifizj, e infino al cielo
 Gl'inalzati palagi agl'infelici
 Giovar non ponno; e non gli allettan punto
 Gli ameni parti, e i teneri arboscelli;
 Poste in non cale son le ricche vesti
 D'ostro guernite, e d'oro; ed anno a schifo
 Le laute imbandigioni; e sprezzan anco
 I dì festivi, e le famose danze.
 Perche a questi del celabro le forze
 Spoffate sono, e indeboliti i nervi,
 E de' spirti corrotta ogni materia.

Quin-

Vividus hinc vitæ sensus perit , & sapor acer ;
Innatusque homini sono vigor , atque animi vis ,
Sint reliquæ stabiles licet omni in corpore partes :
 135 *Quin & conficiunt sese persape , suasque*
Projiciunt animas tentantes limina lethi ;
Usque adeo tædet cæli convexa tueri !
Miratur , causasque eventus quærit acerbi
Morborum ignarum vulgus, fabricæque animalis ;
 140 *Delirosque fuisse alto pronunciat ore .*
At contra tenui depressos sorte videbis ,
Ingeniis , famæque obscuros ; gelidâque senectâ
Tardatos ; morbisque graves , mortiq ; propinquos ;

Quindi di vita il vigoroso senso,
 Il delicato gusto, e all'uomo sano
 L'ingenita virtù langue dell'animo;
 Quantunque tutte sian sincere, e stabili
 L'altre parti del corpo. Anzi tormentano
 Talor se stessi, e la lor vita sprezzano,
 Della morte cercando i neri limiti;
 Così gl'incresce il rimirare il giorno!
 Il volgo intanto, a cui dell'uomo ignota
 E' la struttura, e oscuri sono i morbi,
 Si meraviglia, e la cagion ricerca
 D'eventi sì funesti, ed alto grida,
 Che furo di ragion privi, e di senno.
 Per lo contrario vedrai tu taluni
 Oppressi dalla sorte, affatto oscuri
 E d'ingegno, e di fama; e dalla fredda
 Vecchiezza ritardati; e per malori
 Languidi, infermi, e già vicini a morte;

Quis tamē est animus præsēs, et ad omne paratus
 145 *Officium, reliquamque alacer decurrere vitā,*
Et fortis mala ferre, bonis cupidusque potiri.
Nempe est nervorū, et cerebri vigor integer ollis,
Dum reliquę imbelles sunt, & sine robore partes.
Nunc quibus in primis causis, & qua ratione
 150 *Nervorum, cerebrique tonus, viresque labaseant,*
Spiritus atque undē vitietur ipse cerebri;
Visceribus reliquis constantibus, integrisque,
Vel minimū laesis, solers adverte, docebo.
Principiū varii humores in corpore vivo,
 155 *Qui crasso secernuntur, rutiloque fluente*
Tortilibus glandum vasis, cellisque minutis;

Qua-

A' quali è pur l'animo forte, e pronto
 Ad ogni ministero, e 'l rimanente
 Trae lieto de' suoi giorni; ed i disagi
 Soffre costante; e i beni avido gode.
 E ciò perchè de' nervi, e del cervello
 Sano è in essi il vigore, allor che imbelli
 Son l'altre parti, e di forza prive.

Or da quali cagioni, e in qual maniera
 Vengan de' nervi, e del cervello inprima
 Sceme le forze, ed il vigore, e insieme
 Del celabro lo spirito si guasti;
 Mentre son l'altre viscere del tutto
 Intiere, e ferme, o lievemente offese,
 Attento ascolta, e ad accennarlo imprendo.

In prima i varj umori, che del sangue
 Ne' corpi vivi a separarsi vanno
 Per entro alle minute glandolette,
 E negli angusti attortigliati vasi;

*Qualis adeps, bilisque acris, pituita tenaxque,
 Et liquidum genitale, & spiritus ipse cerebri;
 Ut propriis quique officiis apti generentur,
 160 Organa rectè sese habeant ante omnia oportet,
 Nativâ quæ quæque suum virtute liquorem
 Secernunt, & sejungunt à sanguine crasso;
 Quin & nonnihil immutant simul ipsa suâ vi.
 Multiplex & præterea concoctio ritè
 165 Visceribus debet sanis peragi validisque;
 A manducatu, deglutituque alimenti
 Usque ad purpurei mirandum sanguinis ortum;
 Materies qua quæque fluens in sanguine sæto,*

(Qual egli è appunto il grasso , e l'acre bile,
 E la tenace flemma , e'l genitale
 Licore , e del cervel lo spirto istesso)
 Acciò possano questi a' proprj uffizj
 Atti formarsi , egl' è pur necessario
 Che gl'ogani sian tutti e sani e fermi ;
 De' quali ognun colla natia virtute
 Il suo proprio liquor cribra , e separa
 Dal rimanente dell'umor sanguigno ,
 E lo trasmuta ancor colla sua forza .
 Nelle viscere inoltre e sane , e valide
 Dee farsi qual convien degli alimenti
 La varia cozzione , incominciando
 Dal masticare , ed inghiottir di quegli
 Perfino all'ammirabil nascimento
 Del rosseggiante sangue ; acciò per essa
 Ogni materia , che nel sangue scorre ,

Succis assimilata animalibus, atque subacta
 170 *Solvatur, vel mutetur tali ratione,*
Glandibas ut propriis colatar idonea cuique
Sincero liquido, & perfecto constituendo.
Hinc intacta salus, omnique ex parte beata.
Ast infiniti quum sint specie, numeroque
 175 *Humores nostri, nihil obstat, nec prohibet, quin*
Illius, aut hujus turbetur coctio sæpè,
Dum reliqui malè non fiunt, fluitentq; salubres,
Aut vitio fortè exiguo, leviterque laborant.
Porrò sæpè adeo levis est, adeoque minutus
 180 *Cocturæ primæ defectus, ut is nequeat se*
Prodere, dum fervent medio instrumenta labore:

Fatta simile agli altri sughi tutti,
 E sminuzzata sciolgasi, e si muti
 In guisa tal, ch'entro le proprie ghiande
 Atta diffilli, e penetri, e ne formi
 E perfetto, e sincero ogn' altro umore.
 Quindi intiera ne nasce, e da ogni parte
 Felice la salute. Ma infiniti
 Perche sono di numero, e di specie
 I nostri umori; non v'è cosa alcuna,
 Che basta ad impedir di questo, o quello
 Che non sia spesso la digestione
 Turbata; allor che gl'altri si separano
 Perfettamente, e scorron salutevoli;
 O un picciolo, e leggier vizio contraggono.
 In oltre spesso avvien, che sì minuto,
 E lieve della prima cozzione
 Egli è il difetto, che manifestarsi
 Non puote allor, che in mezzo al lavorio
 Fervono gli stromenti;

*Succorumque illud vitium, quod nascitur inde,
 Non rarò tectum lateat, jaceatque sepultum,
 Dū permixta fluunt vasis liquida omnia magnis.*
 185 *Verùm ubi multigenos humores Dēdala glandū
 Fabrica delectos è sanguine traxerit omni
 Tortilibus ducens vasis, cellisque reponens;
 Tum demum officiis propriis si quilibet horum
 Defuerit, quadam ladatur nempe necesse est*
 190 *Functio; & hoc ipsum pacto clarescere debet:
 Humoris vitium, quod celatum ante latebat;
 Ut docet exemplo manifesto sava podagra.
 Denique cruda diū si materies generetur
 Illius, aut hujus succi; —————*

————— e 'l vizio , ch'indi
Nasce de' fughi, spesse volte ascoso
Resta , e sepolto; mentre ne' maggiori
Vasi scorrono in un confusi, e misti
Gli umori tutti . Ma qualor l'industrie
Fabbrica delle glandole dal sangue
Varj scelti liquori avranne estratti ,
Traendogli per entro i torti vasi ,
E ponendogli quindi alle sue celle ;
Allora sì , che se di questi alcuno
A' proprj uffizj soddisfar non vale,
Vuopo è, che qualche funzion turbata
Rimanga, e dell' umore il vizio stesso ,
Già per l'addietro occulto, in tal maniera
Noto si faccia allor ; come ne insegna
Con chiaro esempio la crudel podagra .
Se finalmente di quel sugo , o questo
Cruda ogni dì vien la materia a farsi ;

E sem-

————— & culpabilis usque

Coctura fiat prima ; tunc fabrica glandis ,

195 *Quam rivus penetrat vitiosus, & alluit usque,*

Tandem ledatur , labefacteturque , necesse est ;

Paulatimque minus reddatur idonea rectè

Muneribus propriis , & constanter peragendis :

Materies etiamsi post bona suppeditetur .

200 *Hinc confirmetur vitium, crescatq; necesse est.*

At verò glandes ipsæ si sponte laborent ,

Aut nimium laxâ , aut strictâ compagine creta,

Aut cava cellarum propriarû obstructa gerentes,

Aut alio quovis morbo victæ teneantur ;

Tunc

E sempre sia la prima digestione
 Difettosa: allor egli è necessario,
 Che la struttura della stessa glandola;
 La quale sempre mai bagna, e penetra
 De i detti fughi il vizioso rio,
 Alfin rimanga offesa, e indebolita;
 E appoco appoco inabile si renda
 A esercitar costante i proprj uffizj;
 Quantunque in avvenir buona, e perfetta
 La materia le sia somministrata.
 Quindi s'avanza il vizio, e si conferma.
 Ma se per lor natura avvien, che infermino
 Le glandole medesime; o che siano
 Di troppo fiacca, o di struttura rigida;
 O perche delle celle gli orifizj
 Abbiano chiuse affatto, od altro morbo,
 Qualunque siasi, le impedisca, e stringa;

Al-

205 *Tunc sanū haud poterūt humorē fundere certè;
 Materies licet has attingat sana, habilisque,
 Ut cuivis perpendenti liquidò pateat res.*

*His fundamentis stabilitis, nonne videre est,
 Subtilem valdè Encephali, celeremque liquorem;*
 210 *Ipsius malè si peragatur coctio prima,
 Aut cerebrum imbelli fuerit compagine laxum,
 Aut eadem imprimis, quod sepius, utraque fiant;
 Degenerem, crudumque diū fieri, & fluitare
 Posse, licet reliqui succi benè conficiantur;
 215 Vel vitio tantū exiguo, leviterque laborent;*

Allora certamente non potranno
 Stillar fano l'umore , ancorche fana ,
 Ed acconcia materia ad esse giunga ;
 Come a ciascun , che attentamente pensa ,
 Chiara la cosa , e manifesta appare .

Or questi fondamenti stabiliti ,
 Forse non vedi tu , che del cervello
 Il finissimo celere liquore
 (Se avviene che la prima cozzione
 D'esso non ben si faccia ; o che 'l cervello
 Sia nella sua struttura e fiacco , e molle ;
 O entrambe queste cose in sul principio
 Accadono , lo che spesso addiviene)
 Non vedi io dico , che 'l sottile umore
 Del celabro può farsi , e scorrer puote
 Per lungo spazio crudo e tralignante ;
 Benchè fian buoni gli altri sughi ; o lieve,
 E picciolo difetto abbian contratto ?

An-

Quin & cunctorum quum sit tenuissimus idem ;
 Quamvis morbosus fuerit , tamen omnia vasa ,
 Quæ quemvis aliū admittunt , capiuntq ; liquorē ,
 Transibit facile , & tardabitur obice nullo ;
 220 Atque adeo nullas turbas , nullosque tumultus
 In liquidis faciet crassis , vasisque alienis .
 At verò in cerebrū , & nervos quum venerit ipse
 Mendosus liquor , & longè superaverit omnes
 Anfractūs , tortūsque viæ , cacosque meatus ;
 225 Tum demū officiis propriis circumfluet impar ;
 Paulatimque ipsos nervos , & molle cerebrum
 Corrumpet crudi laticis , rapidique fluenti
 Perpetuā alluvie , cellas penetrante per omnes ;
 Compagem tenerā labefactante , atque liquante .

Anzi perch'ei degli altri è 'l più sottile;
Quantunque difettoſo, in tutti i vaſi,
Entro de' quali ogni altro umore ha luogo,
Scorrerà facilmente, e ritardato
Non fia da intoppo alcuno, e a' denſi liquidi,
Ed a' vaſi non ſuoi tumulto alcuno
Non deſterà giammai, nè alcun ſconcerto.
Ma poich'entro al cervello, e a i nervi iſteſſi
Sarà alfin giunto il vizioſo umore,
E ſuperato avrà per lungo ſpazio
Tutti gli andirivieni, e della via
Gli obliqui giri, ed i meati anguſti;
Allora sì che a' proprj miniſteri
Ei ſcorrerà mal atto; e appoco appoco
Col continuo inaffiar del crudo umore,
E del corrotto rio, ch'entra, e penetra
Per ogni cella, e indebolifce, e ſcioglie
La tenera ſtruttura, i nervi iſteſſi
Guaſterà facilmente, e 'l cervel molle.

Quin-

- 130 *Spiritus hinc semper culpabilis infiliet se*
In cava ventriculi, & chylo miscebitur omni;
Nervorum patulis destillans oribus illic.
Visceris & quoniam illius rector, stimulusque
Spiritus est; tardè exercebitur & vitiosè
 235 *Functio ventriculi mutans ingesta, coquensque:*
Crudaque materies liquidi conflabitur usque
Nervorum, effæto fermento suppeditato,
Crudaque reddetur nervis, mollique cerebro.
Hinc morbus confirmetur, crescatque, necesse est.
 240 *Præterea longo si duret tempore labes,*
Debilitabitur ulterius, languensque fatiscet
Dadala nervorum, & teneri structura cerebri.

Quindi lo spirto sempremai corrotto
 Del ventricel si porterà nel cavo,
 Ivi stillando dalle bocche aperte
 De' nervi, e a tutto il chilo mescerassi.
 Ma perche di quel viscere lo spirto
 Regge il governo, e n'è stimolo insieme;
 L'uffizio dello stomaco, che muta,
 E cuoce gli alimenti, difettoso
 Farassi, e lento; e pel fermento guasto,
 Ch'ivi da' nervi vien somministrato,
 Crudo ognor fia l'umore, e porterassi
 Crudo pur anche a i nervi, e al molle celabro;
 E quindi egli avverrà per dura legge,
 Che 'l malor si confermi, anzi s'accresca.

Se 'l morbo inoltre lungo spázio dura,
 Del tenero cervello, e degli nervi
 L'ammirabil struttura illanguidita
 Viepiù spollata e debole farassi.

D

E ciò

Nimirum quoniam à crudo , vapidoque liquore
Nutritū debent omnem trahere; atque alimenta:
 245 *Omni etenim momento animali in corpore vivo*
Extenduntur , & elongantur tenuia vasa
Vi propulsorum jugi distracta liquorum .
Diductis hinc à se partibus attenuantur ;
Finesque avulsi franguntur , & abraduntur ;
 250 *In cute squammarum formā, specieq; cadentes;*
Aeris attactu desiccati , atque coacti :
Internè verò liquidis mixti abripiuntur .
Ast intersticia ; & defectus inde relictos
Non alius supplere liquor , sarcireve possit ,
 255 *Quā qui eadē penetrans pertrāsīt, et alluit usq;*

E ciò perche dell'umor crudo, e guasto
 Nutrirsi il tutto, e alimentarsi deve.
 Poiche dell'animal nel vivo corpo
 Stendonfi ognora, e allungansi i sottili
 Vasi sforzati dal continuo impulso
 De' liquidi sospinti; onde le parti
 Da se stesse disgiunte s'affottigliano,
 E i loro estremi radonfi, e si rompono,
 E nella cute col toccar dell'aria
 Di squamme in guisa secchi, e duri cadono;
 E internamente framischiati a i fluidi
 Son tratti altrove. Pure gl'interstizj,
 E i vuoti spazj, che per ciò rimangono,
 Altri liquori non potran riempiere,
 Che quei, che penetrando entro i medesimi
 Continuamente scorrono, e gli bagnano.

Nervi igitur tenues nimirum, & molle cerebrum
Nutritum a propriis liquidis quærun, capiuntq;
His etenim magis nequaquam subtilia dantur.
Ast eadem verò malè cocta, & inertia si sint,
 260 *Debilitèr compingantur, laxèque, necesse est,*
Quæis nervi constât structi, cerebrumq; elementa:
Proptereaque ipsis robur, virtusque fatiscat.
Atque hæc multiplicis morbi, & valdè fugiendi
Principia, & causæ. Tribuerunt nomina inepta;
 265 *In maribus Hypochondriacū dixere medentes;*
Hystericum verò in fæmellis nominitarunt;
Scilicet ex uno morbo binos facientes,
Ignari labis naturæ, & originis altæ.

Dunque i sottili nervi , e 'l molle celabro
 Il nutrimento cercano , e ricevono
 Da proprj umori , avegnachè non trovansi
 Di questi istessi più sottili liquidi .

Ma s'egli avviene , che gli stessi fluidi
 Sian crudi alquanto , e lenti , è necessario ,
 Che gli elementi , onde composti vengono
 I nervi , ed il cervello , s'avvicchino
 Fiacamente fra loro , e per tal causa
 La lor forza , e virtù si fa più debole .

Queste son le cagioni , ed i principj
 Del vario morbo , ch'evitar dovrebbero ;
 A cui non bene acconci nomi diedero
 I medici , e chiamaronlo negli uomini
 Il male Ippocondriaco ; ed Isterico
 Nelle femmine il dissero , e due morbi
 Fero d'un sol ; che d'esso ignota loro
 Fù la natura , ed i principj oscuri .

Ejus enim sedes primaria viscere in ullo
 270 *Chylifici ventris non est stabilita profectò ;*
Immeritòque uteros medici culpant muliebres .
Ast solium in cerebro, & nervis, liquidoq; locavit
Nervorum, sceptrum quatiens effrane tyrannus
Crudelis, totoque tremendus corpore regnat .
 275 *Scilicet ille liquor , qui sanus continet in se*
Attenuata , probèque simul permixta elementa ;
Nempe salem, blandumque oleum, terrèq; minuta
Corpora subtili lymphæ fluitantia rore ,
Vi vitæ validè conquassata , atque subacta ,
 280 *Degener hoc morbo factus, vapidusq; aqueusq;*

Pau-

Avvegnache la sua principal fede
 Del chilifico ventre in alcun viscere
 Posta non è per certo, e falsamente
 L'utero femminil ne accusa il medico .
 Ma nel cervel , ne i nervi , e d'essi nervi
 Nel liquore il suo foglio ha stabilito
 Il tiranno crudele , e senza legge
 Lo scettro suo terribile scuotendo ,
 Per tutto il corpo imperioso regna .
 Che quell'umore ; il qual ne' corpi sani
 In se contiene assottigliati , e misti
 Insieme gli elementi (cioè il sale ,
 E l'oglio dolce , e le minute parti
 Della terra , che nell'acquosa linfa
 Scorròn nuotando , e vengon dalla forza
 Vitale ognora ed agitati , e scossi)
 Per questo morbo dalla sua natura
 Degenerando , fatto acquoso e guasto ,
D 4
Ed

*Paucaq; complectens elementa animalia pauper,
 Mobilitate celer nimia, nimiumque solutus
 Diffluit, & nervis subito nimis evolat ipsis :
 Et cerebri, nervumque valentibus; & benè, sanis*
 285 *Quæ contenta gradu quodã, atq; elastica conslât
 Stamina pro sexu, variâque atate animalis,
 Compactisque vigent inter se firma elementis ;
 Debilitata malâ labe, & compagine fractâ,
 Intempestivâ mollescunt flacciditate :*
 290 *Dum crudus, tenuisq; humor nimis alluit omnes
 Anfractus, tortusque vagos, cellasque cerebri,
 Nervorumque tubos &, flamine macerat udo.*

Quin

Ed accogliendo in se pochi elementi
Dell'animale ; celere , e disciolto
Per l'agilità somma si disperde ,
E fuor de' nervi subito sen vola ;
E gli stami del celabro , e de' nervi ,
(Che a' fani , e forti in certo grado tesi ,
Ed elastici son , giusta l'etade ,
E 'l vario sesso ancor dell'animale ;
E per cagion de' lor principj uniti
Insieme , fermi , e vigorosi stanno)
Dal rio male ^{over} indeboliti , e rotta
Loro unione , per l' inopportuna
Languidezza si fanno e fiacchi , e molli ;
Mentre l'umor troppo disciolto , e crudo
Le oblique vie , e i vaghi giri tutti ,
E le cellette del cervello allaga ;
E poi de' nervi coll'acquoso rio
Macera , e indebolisce i tubi angusti .

An-

Quin & debiliter coniectis ipse elementis,
 Ut docui supra, teneras malè nutrit, alitque
 295 Nervorum, & cerebri fibras, & Dadala vasa;
 Virtutem, roburque evertens corpore toto.
 Qui verò in victu errores, causæque remotæ
 Horrendam inducant pestem mortalibus agris,
 (Savior & nunquam stygiis sese extulit undis)
 300 Omnia veridico describens carmine tradam.
 Nā neq; fors hominū est adeo miserāda gravisq;
 Hac ut, si pareat naturæ legibus aquis,
 Irruat, & cumulo sese addat sponte malorum.
 Culpā opus, ut morbi moles condatur acerba:

Quò

Anzi perche, come insegnammo sopra;
 I suoi principj ha debolmente uniti,
 Mal del cervello, e mal de' nervi nutre
 Le morbidette fibre, e i vasi industri;
 Quindi di tutto il corpo abbatte, e snerva
 La virtute, il vigor, la robustezza.

Or qual error di vitto, e qual rimota
 Cagione apporta a' miseri mortali
 L'orrenda peste, di cui mai non forse
 Dall'onde stigie più crudel malore,
 Insegnerovvi, descrivendo il tutto
 Con veridici carmi. Che l'umana
 Sorte non è così misera, e grave,
 Che se alle giuste leggi di natura
 Fida ubbidisce, questa peste ancora
 Debba assalirla, e agl' altri mali unirsi.
 Convien, ch'ella erri, onde del morbo possa
 Fabricarsi la mole acerba, e dura.

Quin-

305 *Quò magis hec, fidis recitās quę versibus addo,*
Pectoribus scribenda imis, signandaque firmè,
Ut morbi arumnas vitare queamus amaras.
Illud in his verò rebus cognoscere oportet,
Quod quibus usque fuit naturá debile, inersque,
 310 *Et laxá nimiùm compagine molle cerebrum,*
Nervorumque parùm crescente aro solidescent
Stamina, flexilibusq; manēt nimis humida fibris,
Infantum quales nervi, fibraque recentum:
Omibus his morbus facilè igruat; ut pote causis
 315 *Qui levibus concinnari queat, & stabiliri.*

Quindi le cose, che con fidi versi
 Cantando aggiungo, viepiù altamente
 Nel profondo del cuor scriver conviene,
 E imprimer forte; ond' evitar possiamo
 Del morbo rio l'angoscie, e gli disastri:

Dunque in sì fatte cose uopo è sapere,
 Che quegli, che sortiro per natura
 Debole molto il celabro, e spossato,
 E d'una troppo languida struttura;
 E de' nervi le fila o poco, o nulla
 Col crescer della età ferme si fanno,
 E restan colle sue tenere fibre
 Umide troppo; quali appunto sono
 E le fibre, ed i nervi de' fanciulli
 Nati di fresco; facilmente tutti
 Questi assale il malor, che in essi puote
 Per cagion lieve farsi, e stabilirsi.

Quin-

*Fæmineus adeo sexus maribus generatim
 Sapius, & gravius pertentetur; quoniam stat
 Debilioribus instructus nervis, cerebroque.
 Hos verò certis poteris dignoscere signis.*
 320 *Plerisque ingeniis sunt acribus, excelsisque,
 Primoresque annos clarat sapientia præcox:
 Multa animo celeres versât, voluntq; profundo,
 Atque ferè memori conservant omnia mente.
 Solliciti porro, plenique timoribus omnes;
 325 *Suntq; verecundi nimis usq; in rebus agendis,
 Atque animi leviter præsentia mota labascit.
 Ad risum, aut fletum faciles, sensuque doloris,
 Atque voluptatis pollent nimis exquisito.**

Quindi generalmente assai più spesso,
 È con più forza, che ne' maschi, suole
 Il sesso femminile esserne preso;
 Poiche questi forti dalla natura
 I nervi, ed il cervel più fiacco, e molle,
 Pur essi tu potrai da certi segni
 Distinguer chiaramente; Che di loro
 Molti d'ingegno sono acre, e sublime,
 È innanzi tempo la sapienza illustri
 Gli rende ne' verdi anni: E molte cose
 Nel profondo dell' alma in tempo breve
 Volgon, e quasi serban tutte in mente.
 Ma inquieti tutti, e di timore ingombri
 Stanno, e in oprando vergognosi molto
 Sempremai sono, e leggiermente mossa
 La costanza dell' alma in lor vacilla.
 Sono facili al riso, e al pianto, e an troppo
 Del duolo, e del piacer squisito il senso:
 An-

Sævitiam horrescunt omnem, longèq; relinquunt.

330 *Non impunè unquam venæ inflantur jaccho :*

Non Veneri crebrò licet unquam impunè litare:

Non duros poterunt ullos tolerare labores

Constanter : nec longa quidem jejunia ferre :

Lucubratio denique obest insigniter usque .

335 *Hos, inquã, morbus facilè aggrediturq; domatq;*

Inductus levibus causis , culpisque minutis .

Debilibus porrò instructi nervis , cerebroque

Indole flexibili quum sint , infra recitandos

Admittunt facile errores, morbumque laceffunt.

At

Anno in orror la crudeltade, e lungi
 La scacciano da se: nè impunemente
 Mai di Bacco il liquor gl'empie le vene:
 Nè senza pena lor lice sovente
 Sacrificare a Venere: nè ponno
 Mai tollerar lunga fatica, e grave
 Costantemente; nè soffrir giammai
 Lunghi digiuni; e sommamente in fine
 Ad essi nuoccion i notturni studj.
 Or questi, io dico, di leggieri assale,
 E doma il morbo, ch'entro lor si porta
 Per picciole cagioni, e lievi colpe.
 Ch'eglino avendo il celabro assai molle,
 E troppo fiacchi i nervi; facilmente
 I difetti contraggono, che sotto
 Rammenteremo, e svegliano il malore.

E

Ma

- 340 *At multos, quibus hæc semel instrumēta animai*
Dura satis, solidoque vigeant robore firma,
Non minus invadit labes, victosque fatigat.
Quippe ipsam culpæ enormes, victusque solutus
Vi validâ impellunt renuentē, urgentq; potenter.
- 345 *Et primùm illecebris qui capti ignobilis otj,*
Corpora torpentes minùs exercent, exagitantq;
Ni firmi valdè fuerint ab origine nervi,
Huic jaciunt morbo solidissima fundamenta.
Languet quippe ollis concoctrix inde facultas,
- 350 *Spiritus & cerebri generatur crudus, inersq;*
Debilitèr conquassatis, coctisq; elementis;

Ma pur sovente questo morbo affronta,
 Vince, e travaglia acerbamente molti,
 Quali sortiro gli stromenti tutti
 Dell' alma duri assai validi, e fermi,
 Che i disordini grandi, e 'l lauto cibo
 Lor mal grado vel portano, e con molto
 Impeto vel sospingono altamente.
 E in prima quel, che dagli allettamenti
 Preso dell'ozio vil, torpido, e lento
 Poco o nulla il suo corpo agita, e muove;
 Se da principio i nervi suoi non furo
 Fermi, e robusti; a questo male ei getta
 Stabili fondamenta; che la forza
 Di digerire ognor languisce in esso,
 E del cervel crudo, e mal atto fatti
 Lo spirto, mentre debolmente sono
 I suoi principj cotti, e affottigliati;

*Debilitèrque ad se pressæ fibrarum adiguntur
 Particulæ, imbelles nervos ita constituentes.
 Quin & quum vigilans aliquid molirier usque
 355 Cogatur, fugiatque animæ natura quietem;
 Quò minùs exercet quis corpus, èd magis acrem
 Cogitat intendens animum, cerebrumque fatigat;
 Ingenio si non hebeti, tardoque labore.
 Unde quidem morbo plenissima suppeditantur
 360 Pabula; nã tenuis cerebri liquor usq; retentus
 In capite, officiisque vacans velocibus illic,
 Muneribus deerit reliquis in corpore toto,
 Ventriculo in primis, quo ritè alimēta coquātur.*

E debolmente ancor le particelle
 Delle fibre premute a unirsi vanno;
 Sicche deboli ancor formano i nervi.
 Anzi perche vegliando egli è forzato
 Alcuna cosa a meditar; che sdegna
 La natura dell'alma ogni quiete;
 Quindi è, che quanto meno il corpo muove,
 Tanto più a meditar l'animo astringe
 Gagliardamente, ed il cervel travaglia;
 Se pur d'ingegno non è fiacco, e tardo;
 E in tal guisa molt'esca al mal s'aggiunge.
 Imperciocche del celabro il sottile
 Liquor nel capo trattenuto molto;
 E colà intento a i celeri pensieri,
 Per tutto il corpo agl'altri uffizj manca,
 E allo stomaco prima, ove si deve
 Perfettamente cuocer l'alimento.

Spiritus hinc homini crudus conflabitur usque;
 365 *Nec quicquā cerebro, & nervis, nervūq; liquori*
Tantum oberit, quantum, fidentes credite, torpor
Corporis ignavus, si mens simul ipsa agitetur.
Hinc ledit Sophiæ studium vehemens, animique
Affectus diuturni: hinc lucubratio ledit,
 370 *Quæ somno quoque maturo meliùs peragendā*
Spirituum cerebri pessim turbat, prohibetque;
Multiplexque adeo damnum mortalibus infert.
Quin etiam nervos frangit quæcunque voluptas,
Sæpè nimis renovatur, Jacchi munera leti,
 375 *Et blanda Veneris speciosa dona puellæ.*

Onde lo spirto all'uom sempremai crudo
 Farassi; Nè al cervello, e ad essi nervi,
 E de' nervi all'umore alcuna cosa
 Nuocerà tanto (ed abbiassi per fermo)
 Quanto del corpo la pigrizia vile,
 Se in un la mente è ad agitarfi astretta:
 Della Filosofia quindi è, che offende
 Lo studio immoderato; e son dell'alma
 I lunghi affetti assai nocivi; e grava
 L'oprar vegliando; poiche turba, e vieta
 La cottura de' spirti del cervello,
 Che miglior fassi nel sonno opportuno;
 E perciò molto agl'uomini danneggia.
 Anzi pur anche indebolisce i nervi
 Ogni piacer, se ne fia spesso l'uso.
 Lo che fanno di Bacco i grati umori:
 E di vaga donzella i vezzi, i baci,
 E i lascivi diletti: —————

*Et molles Italum cantus , rhythmique sonori ,
 Atque epulae , festique dies , celebresque choreae .
 Perpetuas nam delicias non Anglica ferre
 Corpora , quae duro aptavit natura labori ;
 380 Quae valeant terram depresso findere aratro ;
 Aut valido annosam quercum exturbare bipenni ;
 Aut pecori infestam cursu praevertere vulpem .
 Ocyus insequitur languor , plectitque severè ,
 Quos blandum arridens pellexerat ante voluptas .
 385 Torridus at populus , cui Sol incumbit Eous ,
 Siccosque indurat nervos calor aetheris ardens ;*

————— Il dolce canto ;
E il suon concorde degl' Italiani ;
Le laute imbandigioni : i dì festivi ,
E le famose danze . Che non puote
Soffrir lunga stagione le morbidezze
La gente Inglese , qual natura fece
Atta sol tanto a dura aspra fatica ;
Che valevole è ben col curvo aratro
Fender la terra : o con pesante scure
Troncar l'annose quercie : o pur nel corso
La volpe superare al gregge infesta .
Tosto sen vien la languidezza , e molto
Color travaglia , a' quali dianzi fece
Il piacer lusinghiero un dolce invito .
Pur il popolo adusto ; a cui sovrasta
Il sol nascente , ed il calore intenso
Dell'aere l'indura i forti nervi ,

Ed

*Et cerebri liquidum dives coquit, ac generosum,
Desidiam, & luxum tolerat feliciùs omnem,
Quò non continuò morbi nascantur acuti.*

- 390 *Non illis nervi torpent requie diuturnâ :*
Non Veneris lădit crebrò repetita voluptas :
Et facere, atque pati fortes crudelia possunt .
Nobis frigenti, crassoque sub athere natis
Encephali cessit systema infirmius ; unde
 395 *Parcè deliciis uti, corpusque movere*
Cogimur usque, diù cupimus si ritè valere .
Stravit sepe viam labi evacuatio magna
Vasorum

Ed abbondante del cervel produce
Lo spirto generoso; l'ozio, e il lusso
Soffre felicemente; onde ne avviene
Che non nascono tosto i mali acuti:
Nè per lunga quiete i loro nervi
Torpidi fanfi; nè 'l piacer lascivo
Lor nuoce, ancorche sia frequente l'uso;
E soffrire, ed usar ponno ben essi
Ogn' aspra crudeltà con alma forte.
Ma noi, che sotto un cielo e freddo, e denso
Nascemmo, abbiám del celabro fortita
Una debil natura; onde ci è forza
Esser pochi a' piaceri, e sempremai
Il corpo esercitar, se lungamente
Di viver sani ne prende il desio.

Sovente a questo male aprì la via
L'immoderata evacuazione
De' vasi;

Che

— effatos pariens in corpore succos .

Nonnunquam & morbi lenti, febresque malignæ:

400 Et partus dolor excrucians, laceransq; miscellæ:

Et fragiles quatiens nervos fera mercurii vis .

Deniq; ventriculi minuunt quæ ingesta vigorem,

Cocturamq; ciborum homini turbant, prohibentq;

Aut crudū immittunt vasis, vapidumq; alimentū,

405 Officiunt tandem nervis, fluidoque cerebri:

In primis usu longo si continuentur .

Hinc calidæ nimium vulgatæ sorbitiones

Cassæ, Theæque nocent; quæ nihil nisi gratam

Gustatu præbent lympham, potūque calentem .

Che produr nel corpo suole
 Vappidi i fughi ; e spesse volte ancora
 I lenti morbi , e le maligne febbri ;
 E del parto i dolori , che travagliano ;
 E tormentano assai le donne misere ;
 E la possente forza del mercurio ,
 Che i teneretti nervi e scuote , ed agita .
 In fin le cose , che per bocca prendonfi ,
 E scemano la forza del ventricolo ,
 E all'uom de' cibi la cottura vietano ,
 E per entro de' vasi e crudo e vappido
 Trasmetton l'alimento , i nervi offendono
 Al fine , e nuoccion del cervello al fluido ,
 Se d'essi l'uso avvien , che fia continuo .
 Quindi del Tè , e Caffè le troppo note
 Bevande arrecan danno , e solo porgono
 Liquor grato a gustarsi , a berfi caldo .

Cre-

- 410 *Has Asiæ credam regionibus esse salubres ,
 Alti volans ubi sol humorem decoquit æstu ;
 Et torret solidas animali in corpore partes .
 Talia sed gelidis cautè fugienda Britannis ;
 Quippe aciẽ obtūdunt stomachi, fibrasq; relaxāt,*
 415 *Et cerebri liquidũ reddūt vapidumq; aqueũq;
 Sponte quidẽ hoc crassi madido præ frigore celi ,
 Viscosisque cibis , & lentĩ glutine potus ,
 Ni motu valido subigant concreta , coquantque,
 Torpescit nimis Angligenis , nec corpora nostra*
 420 *Adversos tolerant mores Orientis adusti .*

Crederò ben , che queste sian salubri
 Là d'Asia a i Regni, ove col caldo estremo
 L'altivolante Sol gli umori cuoce,
 E secca al corpo uman le sode parti.
 Ma da' freddi Britanni accortamente
 Debbon schivarsi: avvegnache la forza
 Fiaccano dello stomaco, e le fibre
 Rallentano, e del celabro lo spirito
 Rendon guasto, ed acquoso. Perche questo
 Pel freddo umor dell'aria densa, e grave
 E pe' viscidì cibi, e per le troppo,
 Glutinose bevande e lingue, e torpe
 Oltre misura nella gente Inglese,
 Se con moto gagliardo ella non cuoce
 Ed assottiglia l'addensate parti;
 Nè i nostri corpi tollerar mai ponno
 Dell' Indo adusto i contrarj costumi.

Mol-

*Immaturi etiam fructus, alimenta que inepta
 Plurima, queis tenera capiuntur sæpè puella,
 Traducunt morbo miseras florente juventâ;
 Degeneres enim pariunt in corpore succos,
 425 Atq; adeo cerebri liquidum culpabile, inersq;
 Quis fœdam verò ingluviem, ardentesq; liquores
 Non damnet? Nimio quicumq; impletur Jæcho
 Sæpius, & venis inimicum suscipit ignem,
 Omnimodas dabit pœnas, serò resipiscens.*

Finis libri primi.

Molti cibi mal atti, e le immature
 Poma puranche, delle quali spesso
 Le fanciulle an' desio; le meschinelle
 Traggono a questo mal nell'età verde;
 Poichè stranieri umori entro le vene
 Producono, e del celabro l'umore
 Fan crudo, e vizioso. Ma chi fia,
 Che non condanni l'ingordigia sozza
 E i liquor spiritosi? Ognun, che s'empie
 Spesso di vin spumante, e nelle vene
 L'inimico calore accoglie, e ferra,
 In ogni modo pagheranne il fio,
 Tardi rivolto ad un miglior consiglio.

Fine del primo libro.

F

DEL

NEUROPATHIÆ

LIBER SECUNDUS.

O *Fortunati nimium, sua si bona norint,*
Quæis cerebrum, & nervi nativo robore pollent,
Spirituumque latex dives fluit, & generosus!
Non illi vitæ detrectant munera honesta,
 5 *Perpetuis domiti ærumnis, fractique dolore:*
Nec latos hominum cœtus, turbasque celebres
Suspecti sibi devitant, fugiuntque paventes:
Sed quocunque vocent patriæ commoda chara,
Vel propriæ res impellant, vel dulcis amici
Ocyus advolitant, firmosque gerunt se,

Non

DEL MAL DE' NERVI

LIBRO SECONDO.

O Fortunati, se conoscer fanno
 Lor buona forte, quegli, che fortiro
 I nervi, ed il cervel di robustezza
 Natia dotati, e a lor de' spirti il rio
 Scorre abbondante, e generoso insieme!
 Che della vita gli esercizi onesti
 Sprezzar non fanno, eternamente domi;
 E oppressi da travagli, e da dolori;
 Nè a se stessi sospetti, e paurosi
 Schivan giammai le liete compagnie,
 Nè fuggon l'adunanze più famose;
 Ma ovunque l'util della Patria amata
 Gli chiama, ovunque gli sospinge, e sprona
 O proprio affare, o d'un diletto amico;
 Corron veloci, e pieni di desio,
 E riescon costanti in ogni impresa.

*Non hypochondriacis pariter felicibus esse ,
 Hystericisve licet , levius ni forte laborent ;
 Quippe domat morbus, vinclisq; coercet amaris.
 Quò magis , incepti quæ pars est altera nostri ,
 15 Multiplicem facie pestem : plenamque querelis
 Depictam vivo ante oculos ostendere fuco ,
 Decursumque , notasque mali describere certas
 Confert ; & cæcos acri penetrare recessus
 Ingenio ; morbisque aliis secernere cautè ,
 20 Ut perspecta pcti certis queat undique telis ;*

Ma in simil guisa d'essere felici
 Non lece a quei, che dalla Ippocondria,
 O del malore Isterico son presi,
 Se pur non siano leggiermente tocchi;
 Poiche il morbo gli doma, e con amari
 E forti lacci gl'inviluppa, e stringe.
 Quindi util molto, e convenevol parmi
 (E ciò di nostra impresa è l'altra parte)
 Innanzi agl'occhi con color vivace
 Mostrar dipinta la terribil peste,
 Che hà vario aspetto, e di querele abbonda;
 E d'essa i certi segni, ed i progressi
 Delincare, e con sottile ingegno
 Penetrare i più occulti nascondigli;
 E dagl'altri malori cautamente
 Distinguerla; onde poi fatta palese,
 Con sicure faette da ogni lato
 Percossa venga;

*Nec specie ambiguâ decepti sæpè medentes ,
Commoda in ægrorum peccando turpiter errent.*

*Affectûs vis incipiens plerunque recentis
Ventriculũ, & pepsis primę occupat instrumenta;
25 Et stomachi ardores urentes ignis adinstar ,
Et ructus acidus , tetro aut nidore molestos ,
Singultumque acri sæpè impete corripientem ,
Aut gravem a pastu sensum , & præcordia tensa
Efficit , & vultum nimio fervore rubentem .
30 Ipsaque perficitur tandem concoctio tardè .*

Quip-

nè dalla fallace

Semblanza spesso i medici ingannati
 Degl' egri a danno vergognosamente
 Pecchin , torcendo dalla dritta via .

Ne' primi affalti adunque il fiero morbo
 Colla sua forza ad attaccar comincia
 Il ventricel sovente , e gli stromenti
 Della prima cottura ; e in quello desta
 Qual d'accesa fornace ardente caldo ;
 Ed isveglia ad un tratto acidi rutti ,
 E molesti pel grave , e tetro odore .
 Spesso muove il singhiozzo , che con forza
 Impetuosa affale , e dopo il pasto
 Le membra aggrava , ed i precordj tende ,
 E d'un rosso colore accende il volto ;
 E finalmente la digestione
 Ritarda ;

*Quippe haic officio imprimis liquor ipse cerebri
 Invigilat, stomachi vires, motumque gubernans;
 Visceris ut structura fidem facit introspecta,
 Et ratio persuadet, & observatio multa.*

35 *Ille igitur si mendosus devenerit, inersque,
 His primò plerunque solet se prodere signis,
 Quæ vexant alternatim, crescuntque morando,
 Atque auctu magno fiunt immania sæpe.*

*Inde nova accedunt miseris mala: nausca languës;
 40 Atque acidi vomitus succi, bilisque virentis;*

Poiche a questo ministero

Più che ogn'altro del celabro l'umore
 Veglia , ed assiste ; e regge dello stomaco
 Egli le forze , e ne governa il moto ;
 Come , se bene addentro si riguarda ,
 Del viscere suddetto la struttura
 Fede ne porge , e'l persuadon anche
 E la ragione , e molti sperimenti .
 Dunque se quello spirito ivi si porta
 Difettoso , e mal atto a i detti segni
 Si palesa sovente ; e quegli stessi
 A vicenda travagliano , e s'avanzano
 Colla dimora , e vieppiù gravi rendono
 Per grande accrescimento ; ed indi a' miseri
 Avvengon nuovi mali ; e son la nausea ,
 Che il corpo illanguidisce , ed anche il vomito
 Dell' acetoso sugo , e della verde
 Bile ;

- e per

*Facibus aut vini similis, crossoque cruori
 Rarcentis massa, aut languida rejectio lymphæ;
 Aut lenta pituita, indigestive alimenti.*

Hac pleno in primis turgentes ventre fatigant :
 45 *Namq; ingesta suâ, stomacho languente, sequuntur*
Naturam, coëtrix minus virtute subacta ,
Humentisque calore loci remorantia acorem
Concipiunt ; vel putrescunt , vel glutinis instar
Lentescunt , ortum muco præbentia inertî .
 50 *Noxia visceribus tandem , & renuentia vinci;*

Au-

————— e per bocca si rigetta ancora
 Certo rancido umor, che rassomiglia
 O del vino alla feccia, o al denso sangue;
 Si vomita talor viscida linfa,
 E flemma glutinosa, e crudo cibo.
 Or queste cose arrecan somma noja
 A color, che de' cibi il ventre an pieno;
 Che il ventricel qualora è illanguidito,
 I presi cibi (perche dalla forza
 Di digerire non son cotti, e sciolti)
 Mantengon lor natura, e pel calore
 Di quell'umido luogo, ove dimorano
 Più dell'ufato, un'indole contraggono
 Aspra e mordace; o pure si corrompono,
 O d'una colla in guisa ivi ristagnano,
 D'onde ha la cruda flemma il suo principio.
 Alfin resi alle viscere nocivi,
 E non potendo esser disciolti e vinti;

An-

*Auctaq; multiplici succo,quem viscera fundunt,
 Auxilium pepsi, fermentumque utile chyli,
 Ejiciuntur, & ore foras glomerata feruntur:
 Nempe irritatis nervis, liquidoque cerebri.
 55 Sed neque jejunos morbus finit esse quietos:
 Quippe acres stomachi morsus, & tormina sæpe
 Infestant, miroque sonori murmure flatus
 Nunc huc, nunc illuc toto se abdomine volvunt;
 Qui nisi laxatis vinclis, & carcere rupto
 60 Effugiunt tacitè lapsi, rancumque boantes,*

Anzi accresciuti per i varj umori,
 Che stillan dalle viscere in ajuto
 Della cottura, ed il fermento fanno
 Utile al chilo, in un' ammasso uniti
 Fuor per la bocca rigettati sono;
 Avvegnachè s'irritano gli nervi,
 E del cervello s'agita lo spirto.

Ma non già in calma lascia il rio malore
 Quei, che digiuni son; che a molestargli
 Vengono dello stomaco gli acuti
 Morsi, e del ventre i fieri aspri dolori;
 E con mirabil mormorio s'aggirano
 Or quinci or quindi per la pancia tutta
 Sonori flati; i quali, s'egli avviene,
 Che disciolti i ritegni, e rotto il freno
 Tacitamente, o pur con roco strepito
 Giuso calando, non esalan fuori;

Lo

*Angorem sæpè horrendum, dirosque dolores,
 Chylificum tendendo tubū, & vicina premendo,
 Concinnant; subitamq; necem intentare vidētur.*

*Ast ad se redeunt, his erumpentibus, agri;
 65 Quæque ipsis fuerat modò spes extincta relucet.
 Sunt qui vix unquam esuriunt, grateveimenti
 Ullius delectantur unquam, dulcique sapore;
 At numerus longè major plus appetit æquo,
 Correptasque avidè bolos nimis ingerit acer,
 70 Ventrículum ingestis onerans ægrè subigendis.*

Non-

Le intestina inarcando, e le vicine
 Parti premendo, destano ben spesso
 Crudeli affanni, ed orridi tormenti,
 E sembran tosto minacciar la morte.
 Ma qualora del corpo escono fuori;
 Si rinfrancan gli afflitti, e la speranza,
 Ch'era pur dianzi estinta, in lor rinasce.
 Evvi talun, che dalla fame appena
 Vien molestato, e niuno affatto, o poco
 Diletto prender suol di cibo alcuno,
 Quantunque di sapor dolce, e soave.
 Ma di gran lunga è il numero maggiore
 Di quegli, che appetiscon più del giusto;
 E le vivande avidamente prese
 Con ingordigia inghiotton, caricando
 Lo stomaco de' cibi, che a fatica
 Pon digerirsi. —————

- Mol-

*Nonnullos obscæna fames, similisque canina
 Macerat, & crebrum latrat lenimen edendi:
 Ast assumpta coquunt nibilo feliciùs iidem,
 Humores crudos cumulantes, pabula morbi.*
 75 *Denique ventriculi, morbo dominante, facultas
 Omnimodis perturbatur, prostrataque languet,
 Et primæ pepsis reliqua instrumenta fatiscunt.
 Interea cerebrum tatri contagio morbi
 Incipit inficere, & nervorum invadere sedes,*
 80 *Seriùs, aut citiùs, prout hæc vel robore pollent,
 Vel laxâ nimium compagine creta vacillant.*

Quin

————— Molti affligge , e preme
Voracissima fame alla canina
Affai simile , che ricerca ognora
Dagli cibi ristoro ; Ma pur essi ,
Poiche presi gli avran , difficilmente
Cuocergli ponno , e grossi , e crudi umori
Van cumulando , che son' esca al morbo .
Tiranneggiando alfin l'aspro malore ,
Affatto dello stomaco la forza
Turbata viene , ed abbattuta langue ;
E deboli si rendono , e spossati
Della prima cozzion gl'altri stromenti .
Il fiero morbo intanto serpe , e tutto
Ad infettare il celabro incomincia ,
E d'ogni nervo ad attaccar la sede ,
Or con somma lentezza , or prontamente ,
A misura che questi , o son dotati
Di molta robustezza , o pur sortiro
Una debil struttura , e vacillante .

G

An-

Quin & nonnunquam, sed varius, horrida labes,
 Ventriculo intacto, præceps caput impetit ipsum.
 Hoc pueris (nam ventriculus robustior ollis,
 85 Debiliorque simul moles pulposa cerebri)
 Accidit interdum; & teneri infelicibus anni
 Intempestivâ nigredine suffunduntur.
 Ast quibus est primò læsum caput, omnibus ipsis
 Ventriculus tandē inficitur, memorataq; gliscunt
 90 Signa mali, si dira lues crudescere pergat.
 Consimilique modo stomacho qui fortè laborant
 Principiò, his ipsum, morbo crescente, cerebrum
 Oppugnatur, & arx animæ concussa labascit.

Anzi talor (benche di rado avvenga)
 L'orrenda peste, il ventricello illeso
 Lasciando il capo impetuosa affale;
 Lo che a' fanciulli alcuna volta accade,
 Ch'an lo stomaco forte, e al tempo istesso
 Fiacca, e molle del celabro la polpa;
 E gl'infelici nell'età più verde
 D'importuna tristezza ingombri sono.
 Ma a tutti quegli, a' quali il capo in prima
 Vizio contraffe, il ventricello alfine
 S'infetta anch'egli, e i ricordati segni
 Crescono del malor, se l'ostinato
 Malore a incrudelir s'avanza, e cresce.
 E nella stessa guisa anche coloro,
 Che sul principio travagliati furo
 Per lo stomaco solo, all'avanzarsi
 Del fiero morbo, il celabro n'è preso,
 E scossa lor dell'anima la roccia
 Trema, vacilla, e ruinar minaccia.

— Illud in his verò rebus cognoscere oportet,
 95 Haud unicuiquam affectùs signa omnia adesse
 Tradita jam, nec quæ post describenda sequuntur.
 Nam veluti sylvæ densæ quum sæva procella
 Incubuit, vexatque furenti turbine quercus;
 Nonnullæ evulsæ radicitùs exturbantur,
 100 Franguntur trunci graciles, cariosaque ligna,
 Atque imos alia ramos, aliaque supernos
 Amittunt; facies læsis non omnibus una;
 Idem Aquilo quamvis percussisset incitus omnes.
 Haud aliter morbi fera vis non corpora quæque
 105 Infestat, torquetque modis patientia iisdem;

Sed

Ma quel , che deeſi in coſì fatte coſe
 Sapere , egli è , che non in ciaſcheduno
 Tutti del male i già deſcritti ſegni ,
 Nè quei , che ſeguiran veggonſi uniti .
 Avvegnache ſiccome in folta ſelva
 Qualor fiera procella a cader viene ,
 E con irato turbine le quercie
 Agita , e ſcuote ; altre di loro ſvelte
 Dalla radice ſon ; ſi ſpezzan d'altre
 I tronchi più ſottili , e i roſi legni
 Caggiono ad altre i baſſi rami , ed altre
 De' ſublimi ſi ſpogliono , nè in tutte
 La ſteſſa offeſa appare , e 'l danno iſteſſo
 Quantunque l'aquilon lo ſteſſo ſia ,
 Che fiero a un tempo tutte le percoſſe .
 Coſì del rio malor la cruda forza
 Gli afflitti corpi non travaglia , e preme
 Tutti alla guiſa iſteſſa ;

*Sed prout hæc ipsis pars, illave debilior stat,
 Prove gradu affectus vario, causisque remotis,
 Induitur speciem variam, variâque malorum
 Incedit pestis victrix comitante catervâ.*

- 110 *Prima autem morbi cerebrũ petere incipiẽtis
 Signa ferẽ mentis motus velocior æquo,
 Crebrior, & solito meditatio, sollicitudo,
 Indolis & turbata æquabilitas nativæ.
 Nunc hebetes & morosi dum nempe videntur,*
 115 *Nunc faciles iidẽ, & jucundi spõtẽ, loquacesq;
 Evadunt, hominumque aures capiunt, animosque
 Haud expectatis salibus, varioque lepore.*

Ma ficcome

Di loro è questa, o quella parte inferma;
E per i varj gradi, e le remote
Cause del morbo, vario aspetto prende
La vincitrice peste, e colla turba
Varia de' mali ognor s'avanza, e serpe.

Ma i primi segni dell'atroce morbo,
Quando il cervello ad assalir comincia,
Son più del convenevole i pensieri
Veloci, e pretti; assai più dell'usato
Lo spesso meditar; le gravi cure;
E de' natii costumi la costanza
Turbata, e scossa. Or sembra l'infelice
D'ingegno ottuso; ora importuno, e inquieto;
Or piacevole fassi, e per se stesso
Grato diventa, e parlatore allegro;
E con faceti motti, e non previsti
Degl' uomini l'orecchio, e l'anima molce:

*Cetera, quæ incepti docui in parte priori
 Debilioribus instrumentis, nervis, cerebroque
 120 Competere, & dira opportunos reddere labi,
 Passibus inserpunt lentis, gradibusque minutis.
 Sæpè animo secum mœrens nunc cogitat æger
 Tristia multa; idem gaudens nunc volvit amœna,
 Utraque inania; sed quæ volventi rationis,
 125 Et blandâ veri specie fucata videntur.
 Aut paulò post mutatus sese increpat ipsum,
 Atque metus damnat vacuos, & gaudia vana.
 Nonnunquã invitis miseris mentem ingrediuntur
 Multa absurda, & multa obscœna, horrendaque
 multa;*

Nec

Ma gl'altri segni, che dicemmo sopra
 Della nostr'opra nella prima parte
 A quegli convenirsi, che il cervello,
 Gl'altri stromenti, e i nervi an fiacchi, e molli,
 E che dispongon gl'uomini a contrarre
 Il fiero morbo; serpon lentamente.
 Spesse volte s'attrista, e molte cose
 Infauste, e meste nella mente volve
 L'infelice egrotante; or egli stesso
 Godendo, e fauste, e liete cose pensa;
 Entrambe vane; ma che al suo pensiero
 Sembrano ornate coll'aspetto dolce
 Della ragione, e della veritate.
 Indi a poco da quel di pria mutato
 Se medesimo rampogna, e i gaudj vani,
 E'l panico timor sprezza, e condanna.
 Lor mal grado sovente agl'infelici
 La mente a perturbar s'affollan molti
 E sconci, e sozzi, e orribili pensieri;
 Che

130 *Nec delere valent animo, atq; expellere pröptè*

Et graviter mærent sibi mentem implerier istis.

Quin etiam hæc ipsos feriunt adeo violenter

Interdū, ut metuāt, nè aut lingua impulsæ repētè

Turbatos prodeat sensus, cerebrique tumultus;

135 *Corporis aut stolidi motus, & facta sequātur.*

Illud idem valdè crebrum, quod scilicet horum

Prædominās cujusdā animis metus infideat rei,

Quæ tamen haud rarè reticēt, celantq; prudētes:

Quippe pudor morbum sequitur, victoque priore,

Ocyus invadit nihilominus anxius alter.

Che non sì tosto discacciar dall'alma ,
 E fugar ponno; e si rattristan forte ,
 Che lor di questi sia la mente ingombra ,
 Anzi talvolta da sì fatte cose
 In guisa sono e tocchi, ed agitati ,
 Ch'anno giusto timor , che di repente
 Mossa la lingua non palesi , e mostri
 Dell'alma i sensi , e i turbamenti interni ;
 O che talor non sieguano del corpo
 Mal'atti i movimenti, e insane l'opre ,
 Inoltre quel , che spesse volte accade ,
 E' , che nell'alma loro alto timore
 D'alcuna cosa è impresso , il qual puranche
 Taccion sovente , e ascondon vergognosi ;
 Avvegnache seguace è la vergogna
 Di questo morbo ; e se la prima tema
 Vinta è da loro , ad assalirgli tosto
 Altro timor sollecito ne viene .

Ma

Argumenta autem sanis, causæque timorum,
Quæis miseri pallent, deridicula esse videntur.
Quò magis occultare studet animi intima sensa.
Tum verò capitis vexant persæpè dolores
 145 *Omnimodi; summo non rarò in vertice sævis,*
Dum riget occipitis glaciali frigore sedes.
Horrisque strident aures: maculeque nigrantes
Perfimiles muscis: caligore nubis adinstar,
Aut rubræ rerum species, flammæque coruscæ
 150 *Obvolitant oculis: saliant palpebræ utriusque*
Motrices tremulo, labrorumque impete fibræ:

Ma i segni, e le cagion dello spavento,
 Onde i meschini impallidiscon anche,
 Sembrano a i sani affai di riso degne;
 Quindi vie più pongono in uso ogn'opra
 Per occultar dell'alma i sensi interni,
 Varj dolori inoltre a travagliare
 Vengono il capo, e nella cima d'esso
 Fan sentirsi talor più crudi, e fieri;
 Mentre la nuca affiderata sembra
 Da freddo ghiaccio; e con orribil suono
 Fischian l'orecchie. Alcune macchie nere
 Alle mosche simili; e nebbia folta
 Di nube in guisa; ed apparenze rosse
 Di varj oggetti; e risplendenti fiamme
 Volan dinanzi agl'occhi. Le motrici
 Fibre delle palpebre, e delle labra
 Da certo impulso tremulo percosse
 Veggonfi palpitare; —————

Fervidiùs micant utroque in tempore venæ .
Acriùs interdùm terret , lapsumque minatur
Vertigo , qua gyrari res quæque videntur :
 155 *Attonitive metus morbi percellit inanis .*
Sapè inopinatò , magicâ velut arte petitus ,
Delinquit liquor Encephali , miserabilis æger
Vix proprium sentit corpus , jamjamque videtur
In lethum ruiturus inops , orcumque patentem .
 160 *Nec ratiõne valet certans obfistere contra*
Terrores animi vacuos , & inania spectra .
Mobilitate simul mirâ huc torquetur , & illuc
Instabilis misero mens ; —————

————— E più veloci
D'ambe le tempie battono le vene.
Alto spavento alcune volte arreca
La vertigine fiera, onde ruotarsi
Sembrano in giro allor gli oggetti tutti,
E la caduta a i miseri minaccia.
Spesso i meschini assai travaglia e preme
Dell'attonito morbo il van timore.
Sovente all'impensata del cervello
L'umor vien meno, e comè se percosso
Da magic'opra sia l'afflitto egroto,
Appena sente il proprio corpo; e privo
D'ajuto, e di conforto nelle aperte
Braccia di morte già cader gli sembra.
Nè armato di ragion contrastar puote
Dell'alma al van terrore, e a i spettri falsi.
Con mirabil prontezza all'infelice
Instabile la mente or quinci, or quindi
Si volge, e muove; —————

————— & quodcumque relata,
 Deprimitur mœrore nigro, atq; horrore sequaci,
 165 Tristius baud illo mortalibus accidit ullum
 Intolerabiliusque malum; vix sœva podagra
 Tormenta aquantur; vix exquisita reorum
 Supplicia, aut duri lacerans violentia partus,
 Quippe animę titubant lapsus minantia fulcra,
 170 Et perit ad tēpus, per quod mala quęq; ferūtur,
 Spirituum stabile officium, cerebrique potestas,
 Sapiūs hac morbi graviora effecta puellas
 Percellunt teneras, —————

————— e ovunque ella s'aggira
 Da una tetra mestizia, e da un orrore,
 Che ognor la siegue, viene oppressa, e doma.
 Più funesto giammai, nè più crudele
 Malor di quello a' miseri mortali
 Avvenir puote; gli s'agguaglia appena
 Della podagra il fiero aspro tormento;
 De' colpevoli appena i più crudeli
 Supplizj; appena del difficil parto
 L'atroce violenza egual può dirsi.
 Imperciocchè dell'anima i sostegni
 Vacillano, e minacciano ruina;
 E de' spiriti il saldo ministero,
 Per cui si soffre ogn' aspro morbo, e rio,
 Per alcun tempo estinto resta, e langue
 Del cervello la forza, e la virtute:
 Ma di tal morbo le più gravi noje
 Molestano le tenere fanciulle,

H

Lor

———— & candida pectora torquent :

Insultusque aliàs mites, aliàs violenti,

175 *Hysterici medicis dicti, nullo ordine sæpè*

Servato, invadunt; turbato nempe liquore

Encephali, incertisque huc illuc motibus actò;

Morbi instar sacri urgentes, quem quò graviores

Conspiciuntur, eò referunt perfectiùs ipsi.

180 *Hos intra corpus grassans vis effera morbi*

Excitat, aucta subinde, animivè repente coortus

Affectus, causeque extrinsecùs advenientes;

Percussis subito nervis, liquidoque cerebri.

Lor travagliando la bell'alma, e pura;
 E gl'insulti ora miti, ora feroci;
 Che i medicanti isterici chiamaro,
 Senz'ordine veruno ancor sovente
 Affalgon le meschine; che turbato
 E del cervel lo spirto, e con incerti
 Moti or quivi si porta, or ivi è spinto.
 Questi del sagra morbo a somiglianza
 Affliggon spesso; e simili al medemo
 Tanto più son, quanto più gravi, e fieri.
 Del malor la sfrenata violenza,
 Ch'entro del corpo incrudelendo ognora
 S'avanza e cresce; gl'improvvisi affetti
 Dell'alma; e in fine le cagioni esterne
 Destano i mentovati orridi insulti;
 Che percossi, e sconvolti all'improvviso
 Sono i nervi, e del celabro l'umore.

Denique nonnullis, paucis tamen, improba labes
 185 *Nabe velut cerebrum obducit, caligine sensas*
Involvens quadam internos, mentisque theatrū.
Tunc anima eclipsim patitur, morboq; bebetata,
Conscia fit minùs ipsa sui; tunc vita videtur
Perpetui insomni speciem obscurata referre.
 190 *Hoc si fortè malum levius nondum egerit altas*
Radices; causis referens imbellibus ortum;
Vanescit citò sponte, medentumque arte fugatur,
Lucida vel saltem facit intervalla remittens.

Finalmente ad alcuni (ma ben pochi
 Si ponno annoverar) l'iniquo morbo
 Quasi con densa nube il capo oscura,
 E con tetra caligine ricuopre
 Della mente il teatro, e i sensi interni.
 Allor s'eclissa l'alma, e dal malore
 Indebolita obblia se stessa; allora
 Resa la vita quasi oscura e fosca,
 A un perpetuo sognar sembra simile.
 Pur se un tal male avvien, che sia leggiero,
 Nè le radici profundate egli abbia,
 O da lieve cagion nasca, e derivi,
 Si dilegua ben tosto, e coll'ajuto
 De' medici, e coll'arte in fuga è posto;
 O rallentando sua ferocia, almeno
 Per qualche tempo l'animo rischiara.

Interdum verò in numerosos ducitur annos
 195 *Perpetuum, indomitum, pro morbiq̃ue augmi-*
ne crescens .

Hac adolescentis primaria percipiuntur
Signa luis ; quæ non cumulo satiata malorum ,
Instat adhuc , fessosque urget virtute recenti .
Quippe ubi durando fuerit firmata , manusque
 200 *Jam victas dederint agri , & contagio tatra*
Per malè nutritos nervos se extenderit omnes ;
Innumeræ miseros ærumnæ , acresque dolores
Divexant, pariterque animos, & corpora pascūt ;
Et cunctas ferè species morborum imitantur .
 205 *Hinc petitur caput attoniti velut ipete morbi ;*

Hinc

Ma pur talvolta per molt'anni, e molti
 Dura ostinato, e coll'avanzamento
 Del morbo anch'ei fiero s'inoltra, e cresce.

Questi segni primieri si ravvisano
 Del rio malor, quando s'avanza, e serpe;
 Lo qual di sì gran numero de' mali
 Non fazio ancora incalza, e gl'egri stanchi
 Con nuova forza ognor travaglia, e preme.
 Che se colla dimora a stabilirsi
 Giunge, e già vinti cedono gli egroti,
 E serpeggiato avrà l'atro contagio
 Per entro a tutti i mal nudriti nervi;
 Numerosi travagli, e fiere doglie
 Tormentano i meschini, ed ugualmente
 Il corpo e l'alma consumando vanno,
 E quasi d'ogni mal prendon sembianza.
 Quindi qual dall'atroce violenza
 Dell'attonito morbo il capo è preso;

*Hinc etiam nervi , tenerâ compagine fractâ
 Solvuntur, sensum membris, motumque negantes .
 Hinc homini ignavus torpor , similisque veterno
 Obrepens molli facit indulgere quieti :*

210 *Hinc obscuratur visus , prorsusque subinde
 Deficit ; interdum nimis exercetur acutus .
 Hinc liquidæ os usq; humectat permagna saliva
 Copia , mercurii ceu turbida vis penetrasset :
 Et gustus variè vitiato lœditur ore .*

215 *Quin etiam dentes ipsos , mirabile dictu !
 Non minus exagitat labes , torquetque dolore.*

Si rallentano i nervi , e indebolita
 Lor troppo molle , e tenera sostanza ,
 Non più danno alle membra e senso, e moto.
 Quindi dell'uom serpendo entro la mente
 Lento stupore , e simile a letargo ,
 Fa che si getti al molle sonno in braccio ;
 Quindi la vista a indebolirsi viene ,
 Ed indi affatto manca ; o pur talvolta
 Fassi più dell'usato acuta , e chiara ;
 E quindi la saliva in copia grande
 La bocca sempremai bagna , ed allaga ,
 Come se in essa penetrata fosse
 Del mercurio la forza acerba , e fiera ;
 Ed il palato in varia guisa offeso ,
 Il gusto anch'egli si corrompe , e guasta .
 Anzi (mirabil cosa !) i denti istessi
 Con isconcerto grave agita , e scuote
 L'atroce morbo, e con dolor travaglia .

Spef-

Sapius ascendens ipso ex abdomine spasmus,
Spiritibus mirè glomeratis , fertur in altum ,
Mentiturq; globum fauces, gutturque prementè;
 220 *Atque augens adeo constringit fortiter, ut vix*
Deglutire queant , aut respirare misella .
Hoc maribus rarè contingit , sæpè puellis .
Non aliis nascens radicibus arida tussis
Pectora anhelata quatit, pulmonemque asthma co-
arctans
 225 *Alternos aura tractus pro tempore sistit ,*
Sæpè metu gelido captis cor palpitat agrum ,

Spesso mirabilmente involuppati
 Insieme i spiriti muovonsi, ed in fuso
 Dal basso ventre la convulsione
 De' nervi ascende, ed assomiglia un globo,
 Che le fauci, e la gola a un tempo preme;
 Ed accresciuta così fortemente
 La stringe, e ferra, che l'afflitte donne
 Ponno inghiottire, e respirare appena.
 Pur questo a' maschi rare volte avviene,
 Ma ben sovente le fanciulle affligge.
 Nè altronde nasce già l'arida tosse,
 Ch'agita, e scuote gli affannati petti;
 E l'asma ancora, che i polmoni stringe,
 E dell'aura vital per alcun tempo
 L'alterno respirar ferma, ed arresta.
 Spesso un freddo timor gl'egri sorprende,
 Ed entro al seno il cor palpita, e trema

*Et tremalū obstātes crebro arietat impete costas;
Deliquiumque animæ , suspensis iēlibus, infert.*

Abdomen præter supra memorata laceſſunt
230 *Multa effecta mali: fervor vagus, et vebemētes*
Valdè agitatorum pulsus , tremulique tumultus
Viscerum, & in primis stomachi, qui tympani ad-
instar

Contentus persæpe tumet ; persæpe dolore
Immani torquetur ; & inferior quoque venter
235 *Interdum inflatur turgens, pressusque resistit;*
Interdum quasi depletus sentitur , & absens .
Nec pars ulla ferè camerâ consistit in amplâ
Cbylifici ventris , —————

- quam

E coll'urtar frequente delle coste
Batte a i ripari; o sospendendo gl'urti,
Ben tosto all'alma i sfinimenti arreca.

Nè sol del morbo i mentovati effetti,
Ma ben molti altri son nocivi al ventre;
Ch'ivi s'aggira un caldo intenso; e molto
Da fieri battimenti, e da tremori
Le viscere agitate, e scosse sono;
E più che ogn'altro il ventricel, che teso
Alla guisa d'un timpano diviene
Gonfio; e sovente da dolori atroci
E' tormentato; e 'l basso ventre anch'egli
Tumido fassi, ed alla man, che 'l preme
Resiste; vuoto alcune volte sembra,
E quasi pare, che sparito sia.
Nè parte alcuna allo spazioso cavo
Del chilifico ventre unqua rimane,

La

— — — — — *quam non quandoque dolores .*

*Multimodi infestēt; pungentes nempe, hebetesve;
 240 Fixi, aut incerto huc illuc errore vagantes;
 Mites, vel miseros cruciantes tormine saxo.
 At multū reliquis loca sapiūs afficiuntur,
 Quæ costis subiecta latent, hypochondria dicta,
 Lævum præcipuè jugi infestante dolore;
 245 Deceptum unde putat vulgus tumuisse lienem.
 Qui verò longè dirissimus occupat omnem
 Inflexi tortum colli, & rem nomine monstrat.*

La qual talvolta ad agitar non giunga
 Varia doglia or pungente, ed ora ottusa;
 Or fissa, ed ora senza legge alcuna
 E quà, e là vagante; or mite, ed ora
 Gl'egri travaglia con tormento atroce.
 Ma più dell'altre parti assai sovente
 Sono que' luoghi acerbamente afflitti,
 Che alle coste foggiacono, ed il nome
 An d'Ipocondrj, e da dolor perenne,
 Più che l'altro il sinistro è tormentato;
 Onde ingannato il volgo infano pensa,
 Che ostrutta sia la milza, e sia gonfiata.
 Ma più che ogn'altra doglia acerba, e fiera
 E' quella inver, che tutto il giro assale
 Dell'incurvato Colon, e col nome
 La sua fierezza ancor ne addita, e mostra.

La

Inque dies totos non rarè continuatus,
Prosternensq; animos mirè, tandè omne remittens
 250 *Obduetum viridi corpus flavedine tingit.*
Rariùs hoc maribus contingit, sæpè puellis.
Solvitur interdum, & fluidissima dejicit alvus;
Datque diarrhæam summè ægros debilitantem;
Interdum faces valdè indurata coercet,
 255 *Aut nixus excernendi molitur inanes.*
Nonnunquam & renum carnem sævissima labes
Aggreditur, torquens ipsam, urinamq; retentans,
Et speciem incautis veræ nephritidis offert.

La qual talora per più giorni interi
 Continuando, in strana guisa abbatte
 L'animo, e alfin calmata il corpo tutto
 D'un pallido color tinge, e ricuopre.
 Ma ciò di rado osserverai ne' maschi,
 Sebben sovente alle donzelle avviene.
 Talor sciogliesi il ventre, e giuso caccia
 Fluidissimi umori, e quindi fassi
 La diarrea, che gl'egri abbatte, e snerva.
 Talor s'indura assai più dell'usato,
 E le feccie imprigiona, o pure i spessi
 E vani sforzi di purgar cagiona.
 Sovente il crudelissimo malore
 De' reni la sostanza assale, e stringe,
 E la travaglia, e ancor l'orina arresta;
 E di vera nefritide l'imago
 A i pochi accorti rappresenta, e mostra:

I

Ma

Sapius at pellucidulo labentia rivo

260 *Lotia redduntur, magnâ vi fusa repenti;*

Nimirum exaucti dum vis furit incita morbi,

Effrenisque agitur cerebri liquor impete raptus.

Hinc etiam, quamquam raro, vesica laborat,

Atque eadem patitur, medicis mirantibus, ac si

265 *Urgeret gravidam concreto calculus orbe.*

Quin etiam plerisque agris dorsum excruciat

Sapius, aut spasms tremulis convellitur ictum.

Interdum gelidum frigus sentitur ibidem,

Tum

Ma assai più spesso (quasi da gran forza
Siano l'orine all'improvviso sciolte)

Qual limpidetto rio sgorgano fuori;
E accade ciò, perchè commossa viene
Dell'accresciuto mal l'atroce forza,
E del cervello impetuosamente
L'umor s'aggira, e senza freno scorre.
Quindi, benchè di rado, inferma fassi
La vescica puranche, e con estrema
Meraviglia de' medici, i sconcerti
Istessi soffre, come se premuta
Fosse, e gravata da rotonda pietra.

Anzi a parecchi infermi il dorso ancora
Vien tormentato, e da tremante spasmo
Talor percosso si distorce, e scuote;
Ivi talvolta un freddo gel si sente.

Tum porrò externa nullo discrimine partes
 270 Tanquam acubus pungi cum titillante dolore
 Percipiuntur; ut observat toto inclytus orbe
 Hippocrates, Cœm̃ fidus, princepsque medentum:
 Veridicis cujus mandata oracula chartis,
 Dum mortale hominum genus, & durabit acerbū
 275 Morborū imperiū, semper laudata cluebunt.
 Nec non & varios artus jactatio crebra,
 Subsultusque vagi infestant, spasmi que dolentes;
 Spasmi que expertes fixi, immanesque dolores;
 Ad tactum resistentes, durique tumores;
 280 Membraque; sæpè algēt extrema cadaveris instar

L'esterne parti inoltre da pertutto
 Sentonfi quasi fian punte, o percosse
 Dagl'aghi con solletico molesto;
 Come Ippocrate osserva, sì famoso
 Per tutto il Mondo, lo splendor di Lango;
 E de' medici tutti il Padre, il Prence;
 Le cui sentenze nelle dotte carte
 Esposte fedelmente, infinchè vita
 Gl'uomini avranno, e durerà de' morbì
 L'acerbo impero; sempre illustri, e chiare,
 E di lode immortal degne saranno.
 Le membra inoltre in varie parti scuote
 Spesso un tremor vagante; e travagliate
 Talvolta son da spasimi dolenti,
 O da duol senza spasmo e fìsso, e crudo;
 E da enfagioni resistenti, e dure;
 E del corpo talor le parti estreme
 Gelide fanfi d'un estinto in guisa.

*Præterea somnos adimit persapè, brevesque
 Aut imperfectos nimium, minimèque profundos
 Efficit atra lues, insomnia turbida mittens,
 Terrificâ quæ percussis virtute soporem
 285 Excutiunt subito, stringuntq; trementia corda;
 Dudum defuncti seu conspiciantur amici;
 Morororumq; truces vultus, horrendaq; spectra;
 Vel fovea excipiat de vexo pondere lapsos;
 Armative homines insistent, mortemq; minentur;
 290 Aut miserabiliter premat icubus indupeditos.*

Sovente volte ancor l'atro malore
 Il sonno toglie, o breve, ed interrotto
 Lo cagiona, e leggiero; ognor recando
 Torbidi sogni, che in terribil forma
 Scuoton gl'infermi, e sgombran lor la quiete,
 Stringendo ad essi i paurosi petti.
 O pur dormendo lor sembra vedere
 I cari amici, che poc'anzi furo
 Di vita tolti: o mostruosi, e fieri
 Volti, ed orridi spettri, e tetre larve:
 O par loro cadendo a capo chino,
 Che oscura fossa gli raccolga, e ferri:
 O che forgan d'intorno uomini armati,
 E minacciano ad essi orribil morte;
 O dell'incubo il mal miseramente
 Gl'affanni a un tempo, e gl'impedisca, e preme.

Debiliore ferè saliens arteria pulsa ;
 Et celeri digitos palpantis verberat, ipse
 Morbus radices si crescendo egerit altas ;
 Interdum crebris furit iccibus incita valdè ,
 295 Tabentem veluti depasceret hecetica febris ;
 Quin etiã intermittentem nonnunquã imitatur,
 Alternisque rigoribus, & fervoribus instat
 Multiplex pestis ; quandoque , at varius , ipsa
 Continuã simulat, siccamq; calidã, atq; malignam.
 300 Usque adeo induitur varias diversa figuras !
 Tot tantisque malis fractus miserabilis ager ,

Che se crescendo avrà profondamente
 Le radici gettate il morbo atroce,
 L'arteria quasi saltellando picchia
 Con debil urto, ma frequente e spesso
 Le dita, che la premano, e talvolta
 Quasi molto incitata infuria, e scaglia
 Frequenti colpi, qual se consumasse
 L'ettica febbre ognor lo smunto egroto.
 Anzi talvolta il fiero morbo imita
 La febbre intermittente, ed alternando
 Il freddo, ed il calore incalza, e preme;
 Talor, ma ben di rado, aspetto prende
 Di continua, e maligna, e ardente febbre.
 Così diverso egli si mostra, e finge,
 E varia faccia, e varie forme assume.
 Abbattuto da tanti, e sì gran mali
 L'egro infelice, ~~—————~~

- ogni

Desperat prorsus revalescere ; mæret amaris
 Obrutus ærumnis, corpusq; animumque perosus
 Carpitur ; effæto languent in corpore vires ;
 305 Horridaque invadit macies ; artusque torosi,
 Cruraque præcipue gracilescunt ; lurida vultum
 Deformat species ; oculorum lumina mæsta
 Non retinent solitū splendorem, ignesq; micantes.
 Ingenium, & mores mirè mutantur, homoque
 310 Fit levis incōstans, querulus, morosus, acerbus ;
 Despondensve humili nimis, & leni bonitate.

————— ogni speranza perde
 Di riaversi, e da noiose cure
 Oppresso si rattrista, e 'l corpo, e l'alma
 In odio prende, e si consuma, e strugge;
 Ed entro al debil corpo appoco appoco
 La forza langue, e l'orrida magrezza
 L'affale; e quindi le robuste membra,
 E più che l'altre assai gracili, e smunte
 Si fan le gambe; atro pallor ricuopre
 Il volto, e lo difforma; e i mesti lumi
 Non splendon più qual pria vivaci, e chiari.
 Stranamente l'ingegno, ed i costumi
 Si cangiano, e leggiero, ed incostante
 Uomo diventa, inquieto, ed importuno,
 Ed aspro; e sempre nel prometter mostra
 Un indole pieghevole, e benigna.

Ma

*Suspiciosus item ; vanisque timoribus actus ;
 Et vulgaribus in rebus miserantior æquo .
 (Omnia quippe movet animū imbellē, et puerilē)
 315 Impatiensque moræ cujusvis ; irrequietus ;
 Spiritibusve gemens depressus, mæstus, inersque
 Paulatim crescens factorum oblivio gliscit ;
 Turbaturque animi quavis præsentia causâ .
 Cogitat assiduè invitæ , mentemque fatigans ,
 320 Velociter nunc huc, nūc torquet inaniter illuc :
 Instabiles etenim idææ , neque facta sequuntur .*

Non

Ma sospettoso ancora, ed agitato
Da vana tema; e nelle lievi cose
E' più del convenevole pietoso.
(Che reso d'alma molle e puerile,
Da ogni cosa leggiera è mosso, e spinto)
Di qualunque dimora impaziente
Posa non trova, e per i spiriti oppressi
Geme sovente, e stassi ozioso, e mesto;
E appoco appoco delle andate cose
Lo smemorato obbligo s'avanza, e cresce;
E qualunque cagione ell'è bastante
La costanza a turbar dell'alma inferma.
Suo mal grado ognor pensa, ed istancando
La mente, or quà, or là veloce, e presta
Senza alcun frutto la raggiira, e volve:
Poichè instabili sono, ed incostanti
Le idee, nè a' suoi pensier sieguono i fatti
Non

Non ullos possit constanter perferre labores
 Corporis, aut animi, Quin illecebrosa voluptas,
 Quã reliqui exoptant omnes, cupidiq; sequuntur,
 325 Mentē agitans lēdit tenerā, tristēq; relinquēs
 Languorem, plectit, magno nimis empty dolore,
 Atque adeo si non medicā succurritur arte,
 Torpens, & plerisque in rebus inutilis, annos
 Transigit, exosus turbas, atque otia lasæ
 330 Unica sollicitæ anquirens solatia mentis
 Nequicquam; quoniam truculenti spicula morbi
 Perpetuū fodicant agrum vexantia pectus.

Non puote egli del corpo, o della mente
Soffrir costante mai fatica alcuna.

Anzi il piacer, che più d'ogn'altro alletta,
E di cui gl'altri tutti in traccia vanno
Con brama ardente, all'infelice costa
Tropo acerbo dolor; poichè turbando
Sua mente inferma, lo flagella, e offende;
Indi lo lascia illanguidito, e mesto.

Che se la medic'arte a lui non porge
Pronto soccorso, intorpidito, e lento,
E a varie cose inutile, e mal'atto
I giorni mena; odiando delle genti
La folta turba, e ricercando invano
Alla mal sana, ed agitata mente
E sollievo, e piacer dall'ozio solo;
Poichè del fiero mal gli acuti dardi
Vengon con aspra, e tormentosa doglia
A trafiggergli ognor l'anima inferma.

Quel-

Illud in his verò rebus non dissimulandum,
 Scilicet arumnis plenum, variâque malorum
 335 Squallentem facie morbum quædã tamen egris
 Nec spernenda quidem, permultis commoda secũ
 Apportare, bonisque, atros miscere dolores.
 Nempe acuit mirè ingenium, obtutuque sagaci
 Cernere largitur menti, rerumque latentes,
 340 Vix explorandos aliter, penetrare recessus:
 Humanasque ferè metas transire sciendo.
 At magno certè miseris sapientia constat.
 Quin etiam plerosque agros reddit meliores

Quello però , che quì non dee tacerfi ,
 Egl'è , che 'l rio malor d'affanni pieno ,
 E per l'aspetto d'altri varj morbi
 Squallido , e tetro , arreca pur talvolta
 A molti infermi utilità di pregio ;
 Ed agl'aspri travagli i beni mesce .
 Avvegnachè mirabilmente aguzza
 L'ingegno , e fa , che con acuto sguardo
 L'alma discerna ; e nelle ascolte vie
 Delle cose , che appena in altra guisa
 Tentar si ponno , ella penetri , ed entri ;
 Ed oltrepassi nelle scienze ancora
 Quasi i confini delle forze umane .
 Ma troppo caro , e troppo duro prezzo
 Agl'infelici la sapienza costa .
 Anzi l'atroce mal non pochi infermi
 Rende migliori ; —————

Flagitiis arcens fœdis formidine pœna
 345 *Perculsoſos ; fama timentes vulnera laſa ;*
Vel, quod præcipuū eſt, ſcleroſę tormina mentis,
Internam horrentes nemefim, furiaſq; ſequaces.
Quippe iſſis morbo teneraſcunt mollia corda .
Incolumes porrò a morbis graſſantibus iſſos
 350 *Præſtat, & agrè ullum patitur ſibi conſociari,*
Cunſtarum ipſe nimis referens compendia labū.
Denique torpentem gelido marcere ſenectam
Arceſ protelans ; quippe eſt contrarius illi ;

Men-

————— e dalle colpe enormi
 Col timor della pena gli allontana;
 Che temon essi assai dell'oscurata
 Fama le offese, o quel che molto importa,
 Dell'alma rea gli atroci turbamenti,
 E gl'interni rimorsi, e le seguaci
 Furie vendicatrici anno in orrore;
 Che ad essi il morbo intenerisce i cuori.
 Inoltre gli preserva, e gli assicura
 Da' malori, che inondan da per tutto
 Impetuosamente; e non ben puote
 Soffrir, ch'altro malor gli s'accompagni;
 Perchè dell'altre malattie pur troppo
 Egli il compendio in se raccoglie, e ferra.
 Finalmente discaccia, e lungi tiene
 La fredda, e pigra, e languida vecchiezza;
 Poichè ad essa s'opponne; —————

Mentemque, sensusque acuens, fibrasque relaxans,
 355 *Exilesque tubos nervorum servat apertos,*
Qui senio compinguntur, clausique resistunt.
Usque adeo Æternus rerum Sator atque Benignus
Augustis sæpè in rebus solatia quadam
Porrigit, ut duros valeant perferre labores
 360 *Mortales; ipsumque colant, Dominumque Patremque*
Excuditque malis bona consilio sapienti.

Finis libri secundi.

————— e affottigliando

L'ingegno, e i sensi tutti, in un rallenta
Le fibre, e d'ogni nervo aperti, e molli
Suol mantenere i cannellini angusti;
Che per l'età senile appoco appoco
Stringonfi, e chiusi alfin duri si fanno.
A questo segno delle cose tutte
Il Benigno, ed Eterno Creatore
Spesso nelle più gravi, e fiere angoscie
Porge pietoso all'uomo alcun sollievo;
E con saggio consiglio i beni tragge
Da' mali istessi; onde i mortali afflitti
Possano tollerar le acerbe noje,
E adorar lui Sommo Signore, e Padre.

Fine del secondo libro.

NEUROPATHIÆ

LIBER TERTIUS.

HActenus affectus ortum, & certissima signa
Carminis pierio exposui, numerisque sonoris;
Tristia musco nitens ornare lepore;
Affectans tuum exemplum, Romane Lucreti,
 5 *Sublimis, nervose, uber dulcissime vatum.*
Atque utinā nunc ille mihi furor arduus esset,
Æternusque lepor, tua quo sunt omnia plena,
Abdita seu in lucem magni primordia mundi
Protrahere; heu grajo nimium confise Magistro!
 10 *Conaris;*

DEL MAL DE' NERVI

LIBRO TERZO.

I Principj del morbo, e i certi segni
 Abbiám finora in dolci carmi esposto,
 Sforzandoci d'aspergere per tutto
 Di nettare febeo sì triste cose;
 Il tuo esempio seguendo, o gran Romano
 Lucrezio, de' Poeti il più sublime,
 Il più dolce, il più forte, il più facondo.
 Ed oh in me fosse quel furor divino,
 La perenne dolcezza, e quella grazia,
 Di cui son piene le tue dotte carte!
 O che intraprendi a palesar del Mondo
 I nascosi principj; ah! forse troppo
 Del Greco Precettor fido seguace!

——— viresque feras, causasque latentes
 Fulguris, horrifici tonitru, terraque tremorum
 Versibus exponis, fumantisque ignibus *Ætnæ*;
 Infestique lacus avibus graveolentis *Averni*;
 Seu pestem populo *Pandionis* incumbentem,
 15 Efflantesque animas diris angoribus agros
 Pingis, & innumeris vastatam mortibus urbem.
 Nè verò magnis nimis ausis excideremus,
 Unum dumtaxat selegimus illustrandum
 Morbum, compatrios vexantem sæpè *Britannos*.
 20 Parvum opus ingenti pensantes utilitate.

Tu,

O che in soavi, e dotti versi esponi
 Le gravi forze, e le cagioni ignote
 Del folgore, e del tuon, che orror ne desta;
 O del tremuoto, o pur d'Etna, che fuma
 Per fuoco ascoso; o dell'Averno lago
 Pel tetro odore agl'augelletti infesto.
 O ne descrivi la terribil peste;
 Che fiera invase il popolo d'Atene,
 E gl'egri pingi con mortali angoscie
 Spiranti; e per le morti e varie, e tante
 Vuota d'abitator la Città tutta.
 Ma perchè al basso caderei, tentando
 Troppo sublimi, e temerarie cose;
 Mi proposi far chiaro il morbo solo,
 Che spesso fiata assai travaglia, e preme
 La patria gente Inglese; compensando
 Con util grande così picciol opra.

Pal-

*Tu, qua principiis aders, Tritonia, nostris,
 Obnixèque rogata favebas, Dia virago,
 Supremam hanc, & præcipuam ne desere partem;
 Qua quibus horrenda pestis contagio tetra
 25 Oppugnanda modis doceo; quibus improba telis
 Confodienda lues; medicâque salutifer arte
 Ausonium pango Tamesina per oppida carmen.
 Hic Dea consiliis opus: hinc sapientia certè
 Utilis: hinc sine te vates non proderit bilum:
 30 Te sine non poterit præcepta salubria fidus
 Tradere; ~~—————~~*

Pallade tu, che al cominciare di nostra
 Impresa eri presente, ed invocata
 Propizia fosti, o vergin santa, e forte,
 Deh non mancar del tuo favore a questa
 Ultima sì, ma rimarchevol parte;
 Ove a insegnar m'accingo in qual maniera
 Debba esser vinto dell'orrenda peste
 L'atro contagio, e con quali faette
 Restar debba trafitto il rio malore;
 E colla medic'arte altrui salute
 Recando, scrivo ognor latini versi
 Per le Città, che 'l bel Tamigi irriga.
 Quì, santa Dea, fa d'uopo il tuo consiglio:
 Qui l'alta tua sapienza utile è molto:
 E quì senza di te profitto alcuno
 Non faranno i miei carmi; e di te privo
 I fidi, e salutevoli precetti
 Insegnar non potrei; —————

— non seivum miseris depellere morbum.

Quò magis ipsa meis da pondus versibus, oro:

Da studio referare acri penetralia rerum

Abdita; & antidotos dubias seponere certis:

35 Cunctaq; perspicuis liquidò cõprehendere verbis.

Haud etenim tenue arumnas avertere tristes

Cordibus humanis, ipsosque docere medentes.

Ergo, age, qui diri præsentis tormina morbi,

Signaq; plura (etenim non unum cuncta profectò

40 Divexant) monito confidens utere primo:

Nempe mala hæc quamvis gravia, & videantur
acerba,

Tu-

~~—————~~ nè 'l fiero morbo
Lungi cacciar dagl'egrotanti afflitti.
Tanto più dunque accresci, o bella Dea,
Maggior forza a' miei versi, e fa che addentro
Le ascolte cose con acuto ingegno
Io possa penetrare, e i più sicuri
Antidoti distinguer dagl'incerti:
E in chiari carmi apertamente il tutto
Raccorre; che non è leggiera impresa
Fugar dall'alma le noiose cure;
Ed insegnare i medicanti istessi.

Or dunque tu, che dell'atroce morbo
Molti travagli senti, e molti segni;
Poichè non tutti unitamente un solo
Affliggono; di questo primo avviso
Puoi sicuro valerti; ed è, che questi
Mali, benchè sembrano acerbi, e fieri,

Cre-

*Tuta tamen satis, atque expertia crede pericli,
 Ni tibi defueris miser, ignavusque manus des;
 Instantem ne dum metues portendere mortem .*

45 *Erige dejectam cassâ formidine mentem ,
 Torpescensque alacri stimula molimine pectus .
 Desidia non ullus bonos, non premia cedunt;
 Nec despondenti bonus auxiliatur Apollo .
 Te meliora manent, experto crede monenti ,
 50 Si modo des aures vacuas, animumq; paratum
 Illa agere , & perferre viriliter ; & patienter,
 Quæ tibi restituant sanam, firmentque salutem.
 Insuper & mentem solers præstare serenam,
 Quæ poteris ratione , adnizitor ; ———*

Credigli pur d'ogni periglio fuori ;
 Se non manchi a te stesso, ed avvilito
 Vinto non cedi. Nè temer già dei,
 Che presagiscan la vicina morte .
 L'alma abbattuta dalla vana tema
 Solleva, e 'l cuor, che in ozio immerso langue
 Desti con vivo sforzo ; che concessi
 Non s'ón premj , ed onori all'uom da poco ;
 Nè Apollo a chi dispera ajuto porge .
 Sorte miglior t'aspetta (e creder puoi ,
 Che per pruova io ragiono) purchè attento .
 L'orecchio porgi , e l'anima prepari
 A fare , ed a soffrir con petto forte ,
 E con costanza quel , che la salute
 Recarti deve , e stabilirti ancora .
 Inoltre è d'uopo diligentemente
 Ogn'opra in uso porre , onde serena
 Sia la tua mente , e d'ogni affetto sgombra .

Scac-

~~anxia pelle~~ *anxia pelle*

55 *Sensa animo somnos arcenia sæpe salubres :*

Imprimis venerare Deum sincerus , & omni

Te scelere intactum serva ; namque impia corda

Deserit alma quies , furiis lanianda relinquens.

Ægrius , hac verò si absit , sanabere multò .

60 *Quin & quas hominũ cõmercia mutua poscunt ,*

Res ne sperne tuas prudens curare , domumque ;

Multiplies hac , & magnas neglecta creabunt

Ærumnas , quas ut benè sis vitare necesse est .

Deniq ; quod sensus communis , & ipsa docet res ,

Quæ-

Scaccia dal petto le noiose cure,
 Che tolgiono il salubre, e dolce sonno.
 E prima Iddio con puro cuore adora,
 E da ogni fallo ti conserva intatto;
 Che la placida quiete abbandonando
 Il cuor d'un'empio, a' suoi rimorsi in preda
 Lo lascia, onde sia lacero, e trafitto.
 E quindi s'ella avvien, che vada in bando,
 Più malagevol fia, che tu risani.
 Indi (come degl'uomini richiede
 Lo scambievol commercio) accorto, e saggio
 Sprezzar non dei d'aver cura, e pensiero
 E di tua casa, e delle tue sostanze;
 Poichè se queste son poste in non cale,
 Gravi miserie, e molte arrecheranno,
 Che, acciò stii bene, a te schivar fa d'uopo.
 Quel finalmente, che natura istessa,
 E 'l commun senso esser dannoso insegna,

L

E

65 *Quacunque effectu consuerunt ladere certo,
 Abjiciantur; ut ingluvies, turbansque cerebrū
 Crapula, et immodicę veneris damnoſa voluptas:
 Tum Sopię ſtudioſum vebemens, nerviſq; inimica
 Lucubratio, viresque exſuperans labor omnis.*
 70 *Hæc arcenda tibi omninò, removendaque longè,
 Ut nihil optatam poſſit tardare medelam.*
*His ita munitus præceptis, accipe porro
 Quæ diſciplina ad leges faciendæ ſuperſunt.*

Quum

E quelle cose, che recare offesa
 Sogliono per costanti esperimenti,
 Debbon fuggirsi; come l'ingordigia,
 L'ubbrachezza, che 'l cervello offende;
 E di venire ancor l'immoderato
 Dannevole piacere; e similmente
 Della Filosofia lo studio intenso;
 E l'inimica a' nervi opra notturna;
 E ogni fatica, che le forze eccede.
 Or tutte queste cose da te lungi
 Cacciar conviene, e allontanare affatto,
 Perchè nulla vi sia, che tardar vaglia
 La tanto desiata medicina.

Da sì fatti precetti ammaestrato,
 Ascolta adesso quel, che a fare avanza
 Giusta le leggi della medic' arte.

Quum fabrica, ut supra docui, pulposa cerebri,
 75 *Ex ipsâque ortum ducentia stamina nervi*
Hoc modo imprimis laesa, & compagine fractâ
Intempestivâ mollescant flacciditate :
Encephalique liquor tenuis, qui spiritus audit,
Degener inde etiam factus, vapidusq; aqueusq;
 80 *Paucaq; complectens elementa animalia pauper;*
Mobilitate celer nimia, nimiumque solutus
Diffluet, & nervis subitò nimis evolat ipsis ;
Horrendaque luis natura ita constituatur ;

Hanc

Avvegnachè, come insegnammo sopra,
 In prima sia da questo morbo offesa
 Del celabro la fabrica polposa,
 E de' nervi le fila, che da essa
 Anno principio; e per lo scioglimento
 Della loro strettezza, ed unione,
 Rendansi fuor di tempo e fiacchi, e molli;
 E quindi del cervel l'umor sottile,
 Che spirito ha nome, reso anch'egli acquoso;
 E guasto, e tralignante, e impoverito,
 Perchè pochi principj in se rinferra
 Dell'animale, fatto più del giusto
 E veloce, e disciolto, si disperda,
 E fuor de' nervi subito sen voli;
 E così dell'orribile malore
 La natura si fermi, e stabilisca;

Hanc patet baud aliâ vinci ratione potesse
 85 *Quàm cerebri glomos, & nervorum tenuja fila*
Durando, ut robur, virtusque elastica gliscens;
Tandem instauratis reddat sua munera fibris;
Encephalique simul tenuem ditando liquorem;
Particulas ut contineat proprias animali;
 90 *Nempe salis; lenisque olei, terraque minuta*
Permultas, blandas, generosas, & benè coctas:
Atq; adeo magis inde tenax, minùs & fugitivus
Reddatur; propriisque canalibus aptus alendis;

Egli è pur chiaro , che non potrà questi
 Esser per altra via domato , e vinto ,
 Che rendendo del celabro il gomito
 E de' nervi le fila sottilissime
 Valide , e forti ; acciò la robustezza ,
 E l'elastica forza indi accresciuta ,
 Renda alla fine alle assodate fibre
 I proprj uffizj ; e quindi ancor del capo
 Arricchisca lo spirito ; onde le parti
 Proprie dell'animale in se raccolga :
 Cioè del sale , dell'oglio dolce ,
 Della minuta terra ; e siano queste
 E generose insieme , e delicate ,
 E copiose , e cotte , e digerite :
 E quindi ei fatto più tenace , e fermo ,
 E meno evaporabile ; divenga
 Atto a nutrire i proprj suoi canali ,

Officiisque suis benè constanterque obeundis.

95 *Hæc fieri ritè, ut morbo medeatur oportet;*

*Hoc opus; hic labor, hic nostra scopus ultimus
artis.*

Multa quidè hùc spectāt, quorū primaria tradā,

Enumerans capita, & seriem rerum ordine pond.

Ventriculum cura in primis: hoc viscere læso,

100 *Non salubres facilè humores in corpore fiant;*

Non vigeant stabiles animalia robora nervi.

Quem

E a compier bene le funzioni sue .
 Or queste cose debbon rettamente
 Farfi , perchè al malor si dia rimedio .
 In ciò l'opra consiste , e la fatica
 Quì tutta è posta ; e a quest'ultimo scopo
 Tutta drizzar si dee la medic'arte .
 E certo a cotal fine molte cose
 Risguardan , delle quali , annoverando ,
 Rapporteronne i capi principali ,
 E n' esporrò per ordine la serie .

Lo stomaco tu dei curare in prima ;
 Che offeso questo viscere , gli umori
 Non potran di leggieri entro del corpo
 Salubri farfi ; nè potranno i nervi ,
 Che son dell'animal forza , e sostegno ,
 Serbarfi fermi , e non avran vigore .

Che

Quem si, multoties contingit, fæda saburrâ
 Oblinat aut acidi succi, aut lentæ pituitæ,
 Plurima, quæ hoc morbo vexatis semper abûdat;
 105 Aut alius pepsi infestus fortè obruat humor;
 Tum stibio irritans acri, radice vel indâ
 Sæpius expurga verrens; vomitumque cieto:
 Inde aloë purâ, & gummis solventibus ipsum
 Intestinorum teretem; tortumque canalem
 110 Eluito; & cautè repetitis dosibus insta;

Nem-

Che s'egli avvien, come sovente avviene,
 Che 'l ventricolo intorno unga, e ricuopra
 Una saorna copiosa, e guasta
 D'acido fugo, o di tenace flemma,
 La quale in quei, che da sì fatto morbo
 Son travagliati; più del giusto abbonda:
 O pur l'opprima qualunque altro umore
 Alla cottura infesto; allor tu dei
 Coll'antimonio forte stimolando,
 O astergendo coll'indica radice
 Nettare spesso, e 'l vomito eccitare;
 Indi coll'aloè scelta, e le gomme,
 Che a sciogliere atte son, delle intestina
 Purgar convienti il tubo lungo, e tondo,
 Che in mille giri si contorce, e volve;
 E cautamente replicar ne dei
 La dose;

*Nempe viæ ut primæ chyli, ductusque alimenti
Emundentur, & in venas iter expediatur.*

*Ast turbas vomitu factas, alvumque movendo
Tempestivè opio prudens lenire memento.*

115 *His factis vitium intentâ perpendito mente*

Ventriculo proprium ægroto; pariterq; medetor:

Frigida debilitas, mucosaque aromata eoa

Postulat; atque herbas notæ virtutis amaras,

Quæ vice fungantur bilis, pepsimque laceffant;

120 *Concoctuque cibos faciles, & fercula lauta,*

Et modicè assumpti spumantia pocula Bacchi.

— onde il canal degli alimenti,
 E del chilo le vie fian sgombre, e nette;
 E fia spedito il passo entro le vene.
 Ma i turbamenti, che in isciorre il ventre,
 E nel vomito fanfi, accorto, e saggio
 Di racchetar coll'opio ti rammenta.

Indi osservar con diligenza è duopo
 Qual dell'infermo ventricello sia
 Il vero vizio, e a medicarlo attendi.
 La debolezza sua fredda, e mocciosa
 Gli orientali aromati richiede,
 E l'erbe note per l'amara forza,
 Che della bile adempiano le veci,
 E promuovan così la digestione.
 Di facile cottura i cibi vuole,
 E laute le vivande, e fian le tazze
 Colme di vin spumante; e moderato
 L'uso ne sia. —————

Laxas intendunt fibras medicamina vulgò

Adstringentia dicta:borum vis suppetit ingens.

Tu stomacho verò, & nervis gratissima quaque

125 *Eligito, qualis speciatim pontica radix,*

Cinnameique liber trunci, febresque retundens

Cortex orbe novo nostras delatus in oras;

Et ferri reliqua exsuperans austera potestas.

Succorum absorbent acidorum spicula testa,

130 *Et chalybis rasura recens rubiginis expers;*

Oppositique sales frangendo innoxia reddunt.

Ast

————— Le rallentate fibre
Stringon le medicine, che astringenti
Il Volgo chiama; ed è di queste invero
La copia grande. Ma sceglier tu dei
Sol quelle, che allo stomaco, ed a' nervi
Sai, che più grate son, come il rabarbaro
Frall'altre tutte; e l'odorosa scorza
Del tronco di cannella; e la corteccia,
Che la febbre reprime, e trasportata
Venne dal nuovo Mondo a' nostri lidi;
E del ferro la forza austera, e dura,
Che l'altre tutte di gran lunga avanza.
I testacei, e l'acciajo, che di fresco
Limato sia, nè ruggine abbia ancora,
Assorbiscon degl'acidi le punte;
Così gli opposti sali, che rompendole
Le fanno affatto inabili all'offesa.

Pel

Ast acida ingrato nidori adversa resistunt ;
Emendantque gravi nocuam putredine bilem .
Tetros discutiant flatus quacunque relaxant
 135 *Ventriculi contracturas , tortique canalis*
Acribus a succis factas stabulantibus illic ;
Qui fragile à morbo factum pungendo, nimisque
Irritabile nervorum systema laceffunt ,
Et valido passim motrices impete fibras
 140 *Constringunt convellentes, cæcamque vaporum*
Materiem includunt, rarefaciente calore
Expansam, & valido nisu vicina prementem .

Quic-

Pel contrario de' rutti al tetro odore
 Argine fan l'acide cose tutte,
 E correggon la bile, che nociva,
 E grave fassi, se corrotta viene.
 De' flati inoltre la molestia, e 'l peso
 Scuotono quelle cose, che rallentano
 Le contratture tutte, che al ventricolo,
 E al tubo intestinal spesso cagionano
 Gl'acri fughi, e mordaci, che vi stagnano,
 E ognor pungendo acerbamente irritano
 Il sistema de' nervi, che assai fragile
 Già rese il morbo, e facile a commuoversi;
 E le motrici fibre con molt' impeto
 Stringono distorcendo, e l'invisibile
 Materia de' vapori entro racchiudono;
 La quale pel calor, che la dirada,
 Si spande d'ogn'intorno, e le vicine
 Parti con molta forza inarca, e preme.

M

Ogni

Quicquid diluit , aut mutando temperat acre,
Huc spectat ; sed quæ expertâ virtute liquoris
 145 *Encephali sedant æstum, effrenesque tumultus,*
Et proprios intra fines moderando coercent ,
Dirum præ reliquis morbum medicamina tollunt;
Spasmissq; inclusum emittunt, fugitantq; vaporẽ.
Plurima laudantur medicis , primaria gummi
 150 *Fætida , Castoreum virus ; baccaeque potentes*
Juniperi , & blandum spirantia semina anisi
Cum Carvis, Cububisq; et aromatico Coriandro;

Ogni cosa , che lava , e correggendo
 Attempra l'acre umor , quì s'appartiene .
 Ma quei rimedj , che per certa pruova
 Frenar fanno de' spirti il violento
 Moto , e 'l tumulto , e ne' canali fuoi ,
 Moderandone il corso , lo restringono ,
 Tolgono più degli altri il fiero morbo ;
 Ed il vapor , che per le contratture
 Delle membrane si racchiude , e ferra ,
 Pongono tosto in fuga , e caccian fuori .
 Di questi molti presso i medicanti
 In pregio sono ; e'l primo vanto tiene
 Del Castore l'odor tetro , ed ingrato ,
 E la fetida gomma , e del Ginepro
 Le bache affai vevoli , ed i semi
 Dell'Aniso , che spiran grato odore ,
 E 'l Carvio , ed il Cubebe , e 'l Coriandolo ;

Tum radix Phu dicta agris gratissima nervis ,
Zingiberique calor pungens , & odora Mei vis ,
 155 *Et parcas meritò spernens Zedoaria laudes .*
Adjiciuntur & his rectè , quæ leniter alvum
Subducunt, flatusq; deorsum urgentia trudent ,
In primis horum sedes si abdomine in imo .
Hos etiam pellit non rarè , abigitque repente
 160 *Electro liquidum destillans viribus ignis ;*
Et qui de variis animantium partibus humor
Exprimitur ratione pari , phialâque reclusâ
Evolat , atque acri nares contingit odore .

Quum

E la radice , che Valeriana
 S'appella , grata molto a' nervi infermi ;
 E 'l Gengevo , che in un riscalda , e punge ;
 E 'l Meo puranche , che odoroso è molto ;
 E in fin la Zodoaria , che a ragione
 D'esser poco lodata a sdegno prende .
 A questi vi s'aggiungon quelle cose ,
 Le quali muovon leggiemente il ventre ,
 E caccian giuso fospingendo i flati ,
 Qualor nel basso ventre anno la sede .
 Gli spinge ancor sovente , e gli dilegua
 Prontamente l'umor , che dall'Elettro
 Stilla a forza di fuoco , e ogni licore ,
 Che nella stessa guisa espresso viene
 Degli animali da diverse parti ,
 E che sturato il vaso , ove si ferra ,
 Subito si disperde , e con acuto
 E forte odore le narici offende .

Quum verò dolor immanis vexet , nec acuta
 165 *Inflammatio membranas corripere ipsas ,*
Nè cunctare graves opio lenire tumultus :
Tormina quippe levat princeps , spasmosque re-
laxat .

Auxilium præsens medio quàm maxima ventri
Sæpe admota tulit ventosa cucurbita , vires
 170 *Quæ nullas alia exercerent, frustra; darètur.*
Scilicet exsucto convulsis sanguine fibris ,
Quo sine non harum fieri constrictio possit ,
Vincla relaxantur spasmodum, & carcere rupto
Emissus vapor in tenues dispergitur auras .

Ma se crudo dolor travaglia , e preme ,
 Nè da infiammazione le membrane
 Son tocche ; senza por dimora alcuna ,
 Coll'opio accheta il grave aspro tumulto ;
 Ch'ei più che ogn'altro le convulse fibre
 Tosto rallenta , e alleggerisce il duolo .
 Ma se avvenisse , che gl'altri rimedj
 Indarno fosser dati , e lor virtute
 Non mostrassero punto a sì gran doglia ;
 Una larga coppetta a mezzo il ventre
 Posta recò talor pronto soccorso :
 Poichè fucchiato dalle tese fibre
 Il sangue , senza cui non può di quelle
 Farfi lo stringimento , si rallenta
 Tosto la contrattura , e per l'aperto
 Varco il tetro vapore uscendo fuora ,
 In leggier' aura si disperde , e scioglie .

- 175 *Chylifici interea ventris si viscera glandes*
Obstructas habeant tenues , cacosque meatus
Muco obturatos lento , crassâque sabarrâ
Incoctis natâ ex succis , motusque salubris
Defectu : officiisque adeo languentibus desint ;
 180 *Ingens præcipuè mole jecur , utile bilis*
Colum acris ; tum sollicitâ tu providus arte ,
Pessima nè tandem fiant scbyrromata ibidem ,
Ocyus impaetum lentorem , obicesque tenaces
Solvendo eluere , & tubulis expellere tenta ,
 185 *Muneribusque suis præcordia libera redde .*

Se le viscere poi del basso ventre
Le proprie glandolette avranno ostrutte,
E ingombre; e chiuse fian l'anguste vie
Da lenta pituita, e grosso umore,
Che producon talora e i crudi fughi,
E del moto salubre la mancanza;
E quindi illanguidite i proprj uffizj
Adempier non potranno; e più dell'altre
La gran mole del fegato, ch'è molto
Utile a separar l'amara bile;
Provido allora tu la cura, e l'arte
Devi tosto adoprar, perchè disciolto
Si tolga il grosso umore ivi sospinto;
Ed ogn' intoppo renitente, e duro
Da' vasi s'allontani; onde alla fine
Non si faccian colà pessimi scirri;
E da malori liberi, e disciolti
Rendi i precordj a' ministerj sui.

Que-

Hęc mala debilibus primum debentia nervis
Exortum , morbo dum sunt levia incipiente ,
Eludunt aciem medici , inserpuntque latenter.
Sin confirmatus fuerit , duretque per annos ,
 190 *Non dubiis persape solent se prodere signis .*
Lurida namq; agris facies, paulumque virefcens,
Ventriculusque cibos fastidit , coctio tarda ,
Difficilisque excrcetur ; præcordia tensa
Post pastum inprimis, onerataque percipiuntur.
 195 *Unde gravis sæpè anxietas , & tristitia vita*
Tædia , mæroresque nigri , cassique timores .

Ar-

Questi mali , che lor prima cagione
 Riconoscon da' nervi indeboliti ,
 Mentre sul cominciar del fiero morbo
 Sono leggieri , sfuggono di vista
 A' Medici , e s'avanzan di nascosto .
 Ma s'egli avvien, che invecchi, e per molti anni
 Duri ; foggiono anch'essi a certi segni
 Manifestarsi ; che pallido appare
 Degl'egri il volto , e tetro appoco appoco ;
 I cibi abborre il ventricello , e tarda
 La cozzione , e malagevol fassi ;
 I precordj distesi dopo il pasto
 Sentonfi in prima , e da gran peso onusti .
 Quindi nascon sovente i gravi affanni ,
 I tedj della vita orridi , e mesti ,
 Nera tristezza , e vana tema , e stolta ;

Che

- Arēlatas propter venas corde indupedito .
 Tum stimulo suppressa alvus non suppeditato ;
 Illaque incertus dolor , obtususque pererrat .*
- 200 *Profunt maturā sapiuli dulcedine fructus
 Horaci : lactisque tenaci parte remotā
 Tenue serū ; excellit quo capra in rupibus altis
 Herbarum pastę varium genus ubera complent ;
 Nā medicatū illud magis est : laus proxima ovilli .*
- 205 *Viscosā quamvis compagine prędita gummi
 Oppoponax , Sagapenum , Ammoniacy ; potestas ,
 Et Silphii tatrū redolens penetrabile virus :*

Che stringonfi le vene, e ne' suoi moti
 Resta alquanto impedito, e oppresso il cuore;
 Quindi, perchè non v'è stimolo alcuno,
 S'istitichisce il ventre, e incerta doglia,
 E ottusa ognor s'aggira a i fianchi intorno.
 Giovano i saporiti, e dolci frutti
 D'estate, e 'l fottil fiero, che dal latte
 S'estrae, allor che la tenace flemma
 Tolta ne viene: e 'l più famoso è quello,
 Di cui le capre per scoscese rupi
 Diverse erbe pascendo empion le poppe;
 Ch'egli è più atto a medicina; e lode
 Merta dopo di lui quel delle pecore.
 Le gomme ancor, benche abbiano fortite
 Le particelle assai viscide e strette;
 Come l'Oppoponaco, e 'l Sagapeno,
 E 'l potente Ammoniaco, e l'acuto
 Succo del Silfio, ch'è di tetro odore;
Pur

Lentorem etiam frangunt, subiguntque potenter,
 Impactumq; terunt mucū, exturbantq; per alvū,
 210 Spiritibusque agris simul auxiliantur amica.
 Huc etiam princeps conducit sapo, meatus
 Obstructos referans jecoris, quo pulcrus ullum
 Ars chymica inventū numquam dedit, utiliusq;
 Tam medici latices, quales Bathonia fundit
 215 Sulphure ferventes agili, chalybisque metallo,
 Ventriculo mirè grati, tortoque canali.
 Depurant pariter succos, & viscera mundant,
 Ægrumq; encephalum refocillant exbilarantes.

Pur i tenaci, e glutinosi liquidi
 Sciolgon potentemente, ed affottigliano,
 E l'attaccato moccio ancora radono,
 E lo spingano fuor pel basso ventre.
 Giovano inoltre, e grato ajuto danno
 Agl'egri spirti. Ma assai più d'ogn'altro
 Conferisce il Sapone a tal faccenda,
 Che al fegato aprir suol le chiuse vie;
 Nè di questo più bella, ed util cosa
 L'arte chimica mai rinvenir seppe.
 Alle intestina ancora, ed al ventricolo
 Grate si sperimentan l'acque mediche,
 Che dal fonte Batonio scaturiscono,
 Che son pregne d'acciajo, e quasi fervono
 Pel mobil solfo, e al tempo istesso purgano
 Gli umori tutti, e astergono le viscere,
 E 'l capo infermo, e i spirti ristorano.

Mol-

Argento multi conantur solvere vivo
 220 *Impactas tubulis sordes, glandesque levare*
Obstructas: verùm hi caveant, nè fortè vacillent,
Excussique cadant valido medicamine dentes,
Fetentemve animã, & fauces, quod sæpè, dolentes
Excipiat liquida rejectio magna saliva,
 225 *Qualem sollicitã consuerunt arte medentes*
Impuri tactis coitùs contagie ciere,
Expellatur ut ex humoribus acre venenum.
Mercurii certè infirmis vis turbida nervis
Nunquam non inimica venit, ———

Molti vi son, che col mercurio tentano
 Le fecce sciorre, che a i canali stagnano
 Addensate, e nettar le ostrutte glandole.
 Ma avvertan questi ben, che non vacillino
 I denti tutti, e scossi alfin non cadano
 Per un medicamento sì potente ;
 E non succeda (il che sovente avviene)
 Che dopo il tetro, e nauseoso odore
 Del fiato, e'l duol della infiammata gola,
 Più dell'usato copiosa assai,
 E più disciolta la saliva sgorgi,
 Come con pronto ajuto i medicanti
 Di promuovere in quegli an per costume,
 Che tocchi, e infetti son dal mal franzese ;
 Acciochè tosto dall'umor cacciato
 Ne sia l'acre pestifero veleno ;
 Che del mercurio l'orgogliosa forza
 Sempre dannosa giunge a' nervi infermi.

N

Che

————— *si molle cerebrum*

230 *Attigerit, tubulisque exilibus insinuata*

Fundat agēs omnes penetrato in corpore succos;

Quassat enim teneras violento pondere fibras.

Tu mage tuta tibi ingerito medicamina cautus;

Nec nisi frustra aliis factis prius expertisque,

235 *Ancipites tenta cursus, plenosque pericli.*

Inde ubi materiem tenuaveris arte rebellem,

Reddiderisque aptam caulis exire minutis;

Tum verò stimulare alvum, vomitumque ciere

Utile erit, —————

Che se penetra i cannellini angusti ,
 Ed al molle cervello si trasporta
 Per entro il corpo , ove s'avanza , e scorre,
 Furioso premendo i sughi scioglie ,
 E le sottili , e delicate fibre
 Con peso violento agita , e scuote .
 Tu cauto adunque d'inghiottir procura
 Le medicine più sicure , e sane ;
 Nè tentar mai le dubbiose vie ,
 E piene di periglio , se non dopo
 Ch'ai praticate l'altre inutilmente .
 Indi poichè coll'arte affottigliata
 La materia averai cruda , e ribelle ,
 E fatta sì , che agevolmente possa
 Per i canali uscir minuti , e stretti ;
 Allora util farà sollecitare
 Il ventre , o pure provocare il vomito ;

— mucumque canalibus ejicere inertem ;
 140 *Auxiliatricemque operam naturæ adhibere.*
Sic tibi ventriculus, cocturaque organa primæ
Curanda, ut chylus venis bonus insinuetur,
Pabula nec semper morbo nova suppeditentur.
Quin horum capiti conducunt pleraque; nam si
 145 *Ventriculus bene sese habeat, tortusq; canalis,*
Vix ægrotabit caput. At symptomata acerba
Non rarò subitū auxilium cruciantia poscunt:
Qualia sunt sævus dolor; obscuratio magna
Encephali; & lapsus minitans vertigo inopinū;

Stri-

Ond'esca fuor de' vasi il lento umore ,
 E si porga soccorso alla natura .
 Così dei della prima digestione
 Gl'organi medicare, e 'l ventricello ,
 Perchè un buon chilo entro le vene scorra,
 Nè ognor nuova materia al mal s'aggiunga .
 Anzi non pochi di rimedj tali
 Giovan puranche al capo, che qualora
 Sian fani e 'l ventricello, e le intestina ,
 E come è d'uopo la prima cottura
 In noi si faccia, certamente appena
 Sarà dal fiero morbo il capo offeso .
 Ma gli acerbi sintomi, che sovente
 Arrecan duolo, e orribile travaglio ,
 Chieggon pronto soccorso; e questi sono
 Della mente la nebbia oscura, e folta ;
 Il dolor fiero , e la vertigin' atra ,
 Che improvisa caduta ne minaccia ;

250 *Stridorve horrificus perceptus in auribus
intus,*

Sensuum & incerto hùc illùc acti impete fluctus

Angentes, animumque nigro mœrore replentes.

Confert casariem radendo excidere sæpè;

Atque pedũ calidũ plantas perfundere lymphã,

255 *Purgantique alvum medicamine sollicitare;*

Quin & succorum si copia turget abundans,

Purpureum juguli venis educere rivum;

*Cantharidasve humeris adhibere extrinsecus
acres,*

Vesicasque cuti putres inducere summa

260 *Interdum juvat; aut carni vulnuscule ferro*

Incutere, assiduo manent quæ ad aperta fluore,

Deriventque aliò liquida, ———

L'orribil suon , ch'entro l'orecchia s'ode ;
 E de' fenfi l'incerto ondeggiamento ,
 Che or quà , or là con impeto sen vanno ,
 E agl'egri ognor recan travaglio , e pena ,
 E di tetra mestizia empion l'alma .
 Giova sovente radere i capelli ,
 E d'acqua calda aspergere le piante ,
 E talor con purgante medicina
 Moverè ancora , e lubrificare il ventre .
 Anzi se fia , che di soverchio abbonda
 La copia degli umori , conferisce
 Dalla vena del collo il sangue trarre .
 Utile è pure l'acri cantarelle .
 Agl' omeri applicare , e sulla cute
 Far , che forgan le putride vesciche ;
 O sulla carne picciole ferite
 Aprir col ferro , onde ne sgorgi ognora
 L'umor , che abbonda , e s'indirizzi altrove ,

~~—————~~ *exonerentque cerebrum :*
Spirituum subitis defectibus auxiliantur
Lenæi latices hausti, quibus addita myrrha
 265 *Virtutem intendit, myrrhâq; potentior ambra.*
Quæ præsto si non fuerint, infunde liquoris
Ardentis cyathum, prostratasque erige vires :
Intolerabile namque malum præsentia latrat
Remedia ; at modicis tamen haustibus aggrediendum ;
 270 *Qui, nisi causa gravis persuaserit, haud repetantur,*
Noxia nè consuetudo tandem insinuetur .

E alquanto allegerisca il capo infermo .
 Agl' improvvisi sfinimenti ajuto
 Di Bacco foglion dare i dolci umori ,
 De' quali la virtù si fa più forte ,
 Qualor la Mirra vi s'aggiunge , o l'Ambra ;
 Che della Mirra è più potente , e grata .
 Che se pronte non son coteste cose ,
 Tu le abbattute forze erger procura
 Con una tazza di liquor fervente :
 Avvegnache l'intolerabil male
 Chiede pronti rimedj . Ma pur dei
 Incominciar con pochi forsi in prima ;
 Nè , se grave cagion nollo richiede ,
 Replicargli conviene in conto alcuno ;
 Accioche finalmente entro non serpa
 Troppo nociva , e perigliosa usanza .

Ma

Si verò morbi molemi speraveris omnem
Diruere, atque imis evertere fundamentis,
Rem medicaminibus solis fuge credere totam;
 275 *Sed simul exerce jugi molimine corpus,*
Ut vires perferre queant. Pelle otia, pelle
Subdola, mollitiemq; indignans excute inertem.
Sic melius cerebri pulpam, nervosque tenellos
Firmabis, laticemque agilem, qui spiritus audit,
 280 *Ditabis, quàm si torpens multa optima sumas*
Pharmaca, & ingrato musset sub pödere venter.

Ma se sperì, e desii del morbo iniquo
 Affatto rovinar la mole tutta,
 È sbarbicarla infin dalle radici,
 Non fia, che tu l'impresa tutta affidi
 Solo a' medicamenti; ma con moto
 Continuo il corpo esercitar convienti,
 Quanto le forze sopportar potranno.
 Scaccia, deh scaccia l'ozio ingannatore,
 È disdegnoso scuoti pur dall'alma
 Ogni delicatezza e molle, e vile.
 Così più agevolmente del cervello
 L'inferma polpa, e i teneretti nervi
 Farai robusti, e copioso insieme
 Quel sottile licor, che spirito è detto;
 Che se traendo i giorni in ozio imbelle
 Rimedj prendi più squisiti, e rari,
 E al peso ingrato ognor borbotti il ventre.

Corr-

*Perniciem adversus tantam tu sedulus omne
Explora auxilium, & corrasis undique telis
Implacabilis oppugna, sic denique vinces:*

- 185 *Quos igitur proprio motùs persenseris usu
Exbilarando animo, & firmandis viribus aptos
(Optima nã indigitat propria experiëntia cuiq;)
Ventriculo imprimis vacuo, minimùmq; onerato
Excole constanti studio; variaque subinde,*
290 *Utile nè abrum pant gliscentia tædia cæptum.
Aut pedes herbiferos liber spatiare per agros;*

Glan-

Contro tanto malor saggio, ed accorto
Ogni ajuto ricerca, e da ogni parte
Armi raccogli, e senza triegua ardito
L'affali, e così alfin ne avrai la palma.
Que' moti adunque, che per lunga usanza
Atti provasti a stabilir le forze,
E a rallegrar lo spirto (che a ciascuno
La propria sperienza insegnar suole
Le cose più efficaci) a ventre vuoto,
O che da' cibi sia poco gravato,
Dei coltivar costantemente in prima.
Quindi andar variando; affinche il tedio,
Che nasce da un continuo esercizio
Non turbi l'util cominciata impresa.
O per gli erbosi campi a passo lento
Sgombro d'ogni pensier muovi le piante;

E

*Glande, nitroq; minax avibusq; fugacibus insta;
 Aut docili manno undantes immittere habenas
 Ne cessa, leporemque acri prævertere cursu;
 395 Stipitibusve Caledoneis percussa feratur
 Spharula futilis, & liquidum secet æra lapsu;
 Vel pila reticulo celeri ruat impete pulsa,
 Sin violenta minus placeant, tibi ligneus orbis
 Cespitibus superaquatis, viridique nitore
 300 Instabilem obliquo contingat tramite metam,*

Vel

E per le vie de' venti i fuggitivi
Augelli incalza colla polve, e 'l piombo,
O a docile destriero il freno adatta,
E non cessar con più veloce corso
Di superar la timidetta lepre.
O percoffa da te col duro legno
Tratto di Scozia dalla folta Selva
In suso ascenda la cucita palla,
E fenda nel cader l'aria serena,
O pur battuta impetuosamente
Dalla picciola rete a cader venga,
Che se questi esercizi faticosi
Non t'arrecan piacere, e tu t'addestra
Per entro agli ordinati alti cespugli
Trar con mano il legnoso, e verde globo,
Il qual ruotando per l'obliqua via
A toccar giunga la non ferma meta,

O

*Vel globuli mensâ in planâ versentur eburni;
 Aut projecta volet nervo stridente sagitta.*

*At tibi si morbo jam detrita diuturno
 Debilitentur ed vires, communia ferre
 305 Ut nequeas exercitia, & nisus mediocres;
 Tu rhedâ vehere, & longos metire viarum
 Tractûs, divini monitu Senis, aera purum
 Affectans, siccumque, tepenti & sole benignum.
 Nec vacuus torpescere domi; verû hoc age, & illic
 310 Assiduam operam curandæ impende salutis.*

Sunt

O fa , che fulla piana , e liscia menfa
 Ruotan percossi i globoletti eburni ;
 O pur dell'arco che la corda strida ,
 E spinta in aria la faetta voli .

Ma se dà lungo male a te le forze ,
 Saranno in guisa indebolite , e sceme ,
 Che i comuni esercizi , e la fatica
 Non potrai sostener , benchè leggiera ;
 Entro d'un cocchio fa , che sii condotto
 Per lunga via , e giusta il buon consiglio
 Del divin vecchio Ippocrate ricerca
 Aria più pura , e secca , ove benigno
 Sparge ad ognora il Sol tiepido il raggio .
 Nè trarre in casa ozioso , e pigro i giorni ;
 Ma in ciò colà t'adopra , e sempre poni
 Ogni studio a curar la tua salute .

O

Ta-

*Sunt qui incumbentes resti describere crebros
 Assuescunt arcus, suspenso corpore lapsi;
 Et benè: namque lui pellendæ commoda res est,
 Aptaq; quæ obstructũ purget quatiendo cerebrũ.
 315 Totum alii spinæ tractum, dorsi que medullæ
 Verriculo horrenti setis, pannisque fricari
 Asperioribus, igne calentibus, & benè siccis
 Fortiter atque diũ suadent, quum mollia lecti
 Strata relicturus somnos excusserit ager:
 320 Debilibus nihil est quicquam magis utile ner-
 vis:*

Nam-

Taluno ha per costume d'appoggiarsi
 Sopra una fune, e col corpo sospeso
 Quinci, e quindi cadendo in aria forma
 Archi sovente; e questa-è buona cosa;
 Poiche molt'atta, e commoda riesce
 Per discacciar l'acerbo, e rio malore;
 Che l'ostrutto cervello scuote, e purga.
 Persuade talun che, tutto il tratto
 Del dorso, o sia della spinal midolla
 Per lungo tempo fortemente venga
 Con irsuta scopetta stropicciato,
 O con ruvidi panni asciutti, e caldi,
 Nell'ora appunto, che dal sonno scosso
 L'infermo, è per lasciar le molli piume.
 E certamente non v'è cosa alcuna,
 Che sia più di profitto a i fiacchi nervi;

*Namque canaliculis pressis, celer in sua fertur
 Munera spiritus externâ vi fortiter actus ;
 Nec quicquam succis inducitur inde nocivum,
 Pulchrè etiam, quisquis fuerit, sibi consulit æger.*

325 *Qui manibus vulgarem aliquam, & facilem
 excolit artem,*

*Ædibus in propriis operans ; sic tadia fallit
 Horarum, incumbens penso ; mentemq ; relaxans,
 Tantisper morbi mœrorem avertit amarum ;
 Utilibusque ciet versatos motibus artûs,*

330 *Unde quidem meliùs concoctio perficietur
 Quolibet, & vires pedetentim in corpore crescēt.*

Imperciocche premuti i cannellini,
 Da forza esterna, e ripercosso, e spinto
 Lo spirto all'opre sue scorre veloce;
 Nè frattanto agli umori alcuna cosa
 Quindi si porta, che produca danno.
 Nè manco egreggiamente a se provvede
 Quell'egro ancor, qualunque egli si sia,
 Che ad alcun'arte facile, e volgare,
 Oprando in casa, ognor le mani appresta.
 Così nel mentre attende al lavoro,
 Passa l'ore nojose, e sollevando
 L'alma, per poco almen del fiero morbo
 Tien l'amara tristezza alquanto lungi;
 E con moto giovevole le membra
 Agita, e scuote, e quindi certamente
 Qualunque cozzione assai migliore
 Sempre farassi, e nell'infermo corpo
 Cresceranno le forze appoco appoco.

Frigenti multis immergere corpora lymphæ
Profuit: Hoc etiam magni sapientia Coi
Præsidium indigitat morbos adversus eosdem,
 335 *Summiq; Anglicorum felix reperere medētes.*
Tanta fuit prisca medica experientia sæcli!
Quin etiam sævæ febris violentia torrens
Non rarò imbelles nervos, agrumque cerebrum
Restituit firmans, morbumque fugavit inertem;
 340 *Nam celeri liquida, & valido vitalia motu*
In venis, & visceribus ferventibus acta
Particulas minimas fibrarum, elementaq; prima
Affidue urgendo compingunt impete forti;

Quam-

A non pochi giovò nell'acqua argente
 Le lor membra attuffare; e tal rimedio
 Contro sì fatti mali addita, e mostra
 Il saggio, il grande Ippocrate, e felice
 L'an trovato pur anche gli eccellenti
 Medici Inglesi. Tanto degli antichi
 Sagace fu la medica speranza!
 Talvolta ancora il violento caldo
 Di cruda febbre, fe' robusti, e sodi
 I molli nervi, ed il cervello infermo,
 Discacciandone il pigro aspro malore.
 Poiche da un moto assai valido, e celere
 Per le infocate vene, e per le viscere
 Con forza molta e spinti, e scossi i liquidi,
 E con urto gagliardo del continuo
 Cozzando, delle fibre ognora stringono
 E gli elementi, e l'altre parti picciole;

Quàmque prius fuerant duras magis, & robustas
 345 *Ædificant, exercitio veluti diuturno*

Callosas factas. Sic tennja stamina nervos ;
Sic cerebrum instaurat febris compagine firmâ
Spirituum sanans morbos, & debilitatem.
Haud ratione aliâ patrii mutatio cœli

350 *In loca migrantes persanet fervidiora.*

At verò crescens atas, gliscensque senectus
Omni alio auxilio succurrit certiùs agris,
Quos nervi vexant fragiles, cerebrumque tenellũ.
Utque lues senium protelat, ita advenienti

355 *Ipsa locum fugiens cedit devicta vicissim.*

Nam

E più che prima assai robuste, e valide
 Le fanno, come se per esercizio
 Lungo callose divenute fossero.
 Così la febbre le sottili fila
 De' nervi infoda, e con forte unione
 Il cervello ristora, e dello spirito
 Sana la debolezza, ed i malori.
 Nè per altra ragione il patrio cielo
 Chi cangia, e passa in un più caldo clima,
 Da questa infermità risana spesso.

Ma l'età più provetta, e la vecchiaja,
 Qualor s'avanza, più che ogni altro ajuto
 Soccorre agli egri, a' quali i nervi infermi
 E 'l tenero cervello apportan noja.
 E come il fiero morbo la vecchiezza
 Mantien lontana, così all'appressarsi
 Di questa egli sen fugge, e affatto vinto
 Ad essa il luogo cede, e si dilegua.

Che

*Nam cerebrum vergente etate, & Dēdala nervi
 Fila indurantur paulatim; atque improba tandē
 Excutitur febris labes, & corpore firmo,
 Crudam concedens homini, viridemq; senectam.*

360 *Quod superest, animo rationē percipe victus.*

Disce gulam regere imperio, penitusque domare.

Artis opem medicę qui non sibi temperat eger,

Sentiet ille parū, Plæboque utetur iniquo.

Cōtin igitur levia omnino, cultuque parata

365 *Simplici, sed proprio, quæ non ingrata palato*

Usurpanda alimenta, —————

Che qualor la vecchiaja s'avvicina,
 Appoco appoco il celabro, e de' nervi
 Le industri fila indurano, ed al fine
 Dalle fibre, e dal corpo e fermo, e sano
 Si diparte il malore, all'uom lasciando
 Una vecchiezza vigorosa, e forte.

Quel che rimane egli è, che tu del vitto
 Ogni regola apprenda. Adunque impara
 A por freno alla gola, ed a domarla.
 Quell' infermo, che mal puote astenersi,
 Poco vantaggio dalla medicina
 Riporta, e avrà poco propizio Apollo.
 Gli alimenti però sceglier convienti
 Facili a digerirsi, e condimento
 Abbian semplice, e proprio, e che al palato
 Non riescano ingrati, e disgustosi;

E

— & Coo praeipiente ,

Quæ moveant pigram stimulando leniter alvum.

Pinguia , & indomito lentore tenacia vita ;

Acridaque , & nimio succis infesta calore .

370 *Fercula ne affectes numerosa, epulasq; repostas.*

Unum, vel duo dumtaxat modicè imminuantur.

Magnam horum verò partem vegetabile regnū

Suppeditet parcè vescenti animalibus escis .

Lentè etiam mauducato, stomachumque repleto.

375 *Qui bolos avidè arreptas nimis ingerit acer ;*

E che (come di Lango il Savio insegna)
 Muovono leggiermente stimolando
 Il ventre , che a sgravarsi è pigro , e tardo
 Cerca evitare i grassi cibi , e quegli ,
 Che di soverchio son viscidì , e duri ;
 Gl'acri puranche , e tutti gl'altri in fine ,
 Che pel troppo calor nuocciono a i fughi .
 Avidamente ricercar non dei
 Rari cibi squisiti , e copiosi .
 Una vivanda , o solamente due
 Con moderazion prendere è d'uopo .
 Di queste pur ti somministrin l'erbe
 La maggior parte , e delle carni parco
 Sii nel cibarti . Lentamente ancora
 Convien mangiare , e 'l ventricello empire .
 Colui , che ingordamente i cibi prende ,
 E con soverchia fretta gli tracanna ,
Cer-

*Consopire famem festinans , ille profectò
 Plus justo plerunque assumit , & utile dentium
 Abrumpens munus , pepsi officit usque sequenti.
 Cæna brevis placeat; decimâ neque serior horâ
 380 Decumbe in stratis , & te committe sopori .
 Sic alacer manè exurgas , somnoque refectus .
 Pocula corruptis ex frugibus arte parata ,
 Quamvis ille liquor patrius , Cerealia dona,
 Sint procul infirmo stomacho, nervisque tenellis:*

Quip-

Cercando di sedar tosto la fame,
Ei certamente molto più del giusto
Talor ne ingoja; e l'util ministero
De' denti interrompendo, alla cottura,
Che seguir deve, sempre mai danneggia.
Parca cena aggradevole ti sia;
Nè mai più tardi della decim'ora
Fia che ti ponga in sulle molli piume,
E t'abbandoni al dolce sonno in braccio.
Così più vigoroso al far del giorno
Ristorato dal sonno forgerai.
Fa, che dal fiacco stomaco, e da' nervi
Teneri e molli sempre stia lontana
Quella bevanda, che composta viene
Da più frutti corrotti, e sciolti ad arte,
Che di Cerere son benigno dono,
Benche fra noi sia quel liquore in uso;
Poi

- 385 *Quippe tenacia sunt, & glutine viscida lento;
 Ventriculūq; onerāt morbo nimis ante gravatū,
 Nec se, nec solidas escas patientia vinci.
 Vitigeni latices, quos jugi exercita cursu
 Temperat unda levis, purive argentea fontis*
- 390 *Lympha, sitim extinguat aridam, viresq; labore
 Exhaustas gratè recreent, ingestaque solvant.
 Utiliter multi potant quas ferrea virtus
 Nobilitavit aquas. Tales Germania mittit
 Particulis vivis agiles, acrique sapore*
- 395 *Complures stomacho gratas, liquidoq; cerebri,*

Poich' ella è viscidetta , e glutinosa ,
 E lo stomaco già dal morbo oppresso
 Aggrava di vantaggio ; che non ponno
 Ed essa , e i cibi più tenaci , e duri
 Essere di leggieri digeriti .

Della vite il licor , che temperato
 Abbia l'acqua , che ognor scorre leggiera ,
 O 'l cristallino umor di chiara fonte ,
 L'arida sete estingua , e dolcemente
 Le forze già per la fatica sceme ,
 Ristori , e digerisca i presi cibi .

Con molta utilità bevon taluni
 L'acque famose , e conte per la forza ,
 Che dal ferro ricevono . Di queste
 Molte ne manda la Germania a noi
 Leggierè per le parti sue natie ,
 E per l'acre sapore utili , e grate
 Del celabro all'umore , e al ventricello .

P

Non

*Anglia item baud paucas felix glebâ evomit
almâ ;*

*Quas inter meritò præclarum nomen adeptæ
Excellunt Scarburgenses; hominumque celebres
Alliciunt cætus medicâ virtute quotannis ;*

400 *Dum radiis recreans æstivis ætherius Sol
Arctoa exhilarat latè loca , frigore pulso ;
Advena terrai mediis a sedibus illic
Miratur vasti fluctus , & murmura ponti ,
Littoreumq; avidis oculis legit amphitheatrum,
405 Et viridantem arcis collem, veteresque ruinas.*

- Ma-

Non poche ancor la fertile Inghilterra
 Dall'almo suo terreno ne tramanda;
 Fralle quali a ragione un chiaro nome
 Anno le Scarburgensi, e l'altre avanzano;
 E ogn'anno per lor medica virtute
 Traggon da lungi a se gl' uomini illustri,
 Allor che 'l Sole coll'estivo raggio
 Ristorando rallegra intorno intorno
 L'Inglese suolo, e 'l crudo verno scaccia.
 Ed ivi il peregrin sedendo ammira
 Dell' ampio mare i flutti, e 'l mormorio,
 E con avido sguardo, e curioso
 Vagheggia ancor de' lidi il bel teatro,
 E della rocca il verdeggianti colle,
 E le memorie, e le ruine antiche.

*Mane ubi Phæbus equos cois extulit undis ,
 Egelidasque tepore novo jam temperat auras ,
 Certatim ad fontes medicos promiscua turba
 Convolat , & pressis vestigia ducit arenis
 410 Stillantesque haurit scatebras , quarum alte-
 ra ferro*

*Imbuitur modicè , purgantisque uberiolem
 Vim salis obtinuit ; magis altera facta metallo ;
 Ipsa quoque adstrictam , sed parciùs elicit alvū :
 Illa quidem stomachi sordes , tortique canalīs
 415 Certiùs educit , mucumque exturbat inertem ,
 Humorūque secat solvendo visciditatem ;*

Hæc

E nell' ora , che Febo i fuoi cavalli
 Trae dal mar d'Oriente , e l'aria fredda
 Col nuovo raggio suo temprà , e riscalda ,
 Confusa , e mista inver le medich' acque
 Corre a gara la turba , e l'orme imprime
 Sulle calcate arene , e alle sorgenti ,
 Che stillan' ivi , avidamente beve ;
 Delle quali una moderatamente
 Di ferro è imbeverata , e copia grande
 D'un certo sal , che purga , in se contiene ;
 L'altra è d'acciajo assai diù pregna , e grave ;
 Ed essa pur , benche più scarzamente
 Il corpo sgrava ; Ma quell'altra in vero
 Dello stomaco , e ancor delle intestina
 L'impurità con maggior forza muove ,
 E spinge fuori il moccio crudo , e lento ,
 Ed il viscido umor fende , e discioglie .

Que-

*Hac magis invalidas molli compagine fibras
Firmat, nec vires vacuando ita dissipat agri:*

*Utraque ventriculum, cocturaque organa primæ
420 Roborat, et cerebri pulpam, nervosque tenellos;
Encephali tenuem instaurans, celeremque liquorẽ.*

F I N I S.

Questa è più atta ad affodar le fibre
 Per la debil struttura e fiacche, e molli;
 Nè col soverchio evacuar disperde
 Troppo le forze all'infelice egroto.
 Pur ambe al ventricello, e agli stomenti
 Della prima cottura accrescon forza,
 E piu soda del celabro la polpa
 Fanno, e robusti i teneretti nervi,
 Allo spirto animal dando ristoro.

I L F I N E .





AL SIGNOR DOTTORE
GIAMBATTISTA MORETTI

*Per la sua egregia Traduzione in versi
Toscani del Poema Latino del
Dottore Milcolombo Flemingb*

DEL MAL DE' NERVI, O SIA DELL' IPOCONDRIA.

S O N E T T O.

L'Onor della poetica faretra,
Che d'Esculapio unisci alla grand'Arte,
Spirto gentil, tal gloria a Te comparte,
Che doppio, ed immortal pregio t'impetra.
Poichè quell'Estro, con cui s'erse all'Etra
L'Anglo Scrittore nelle sue dotte carte,
Nuova dolcezza alla Città di Marte
Sparge ora al suon di tua Toscana Cetra.
Nè l'Arti intente alla commun salute
Rimangono in tua man, quai si chiamaro
Arti già un tempo taciturne, e mute.
Ond'ambo i pregi in Te splendendo al paro,
A Febo, che ti diè doppia virtute,
Sei per doppia cagion diletto, e caro.
Di Polimedonte Eutresio P. A.

E P I G R A M M A.

Dum petit infelix edocto ab Apolline Vates
Nervorum morbos qua levet arte graves,
Carmina MORETTI lege, dixit; dulciter aquè
Oblestant aures, mastaque corda levant.
Angeli Stampæ.

SO-

SONETTO.

SOave intorno a se spargendo odore
 Salutifera già pianta novella
 In fertile terren forgeva, ed ella
 Di quella spiaggia aprica era l'onore.
 Piantar la volle un faggio Agricoltore
 In altro suol sotto altro cielo, e quella
 Dal suo nuovo terren forse più bella,
 Grata merce rendendo al suo cultore.
 Il buon Cultor Tu sei, che in dolci carmi
 Allor, che l'opra di Flemigh trascrivi,
 Di nuovi, e vaghi pregi Italia adorni.
 Quindi a ragion' Ella t'applaude, e parmi
 Che Febo su gl'Aonii suoi soggiorni
 Di doppio lauro ornarti il crin non schivi.
Di Domenico Dionigi P. A.

MADRIGALE.

Qualor la mesta Ippocondria m'affale
 Col nero stuol de' falsi suoi timori,
 Entro dell'alma, e fuori
 M'ingombra sì, che la ragion non vale
 Per se stessa a fugar la vana tema.
 Ma se, MORETTI, il dotto tuo Poema
 Rivolgo allor, di tal dolcezza aspersi
 Trovo in quello i tuoi versi,
 Che i vani suoi timori a un tratto obblia
 L'alma, ed in fuga v'è l'Ippocondria.
Di A. T. P. A.

S O N E T T O .

SE Apollo unqua formò florido ferto ;
 Se delle Muse l'perudito Coro
 Cinse giammai del sempre verde alloro
 Chi ascese al monte faticoso , ed erto .
 Se de' Vati per crescere il decoro
 Volle anche il nome eternamente inserito
 Ne' bianchi marmi ; e con dolce concerto
 Lo fè chiaro suonar dall'Indo al Moro .
 Or del dotto MORETTI il bel Poema
 Cantino , e'l nome suo veggasi inciso
 In Elicon ; e indarno Invidia frema .
 Che se de' Nervi il Mal sì ben diviso
 Descrisse , e come fia sua forza scema ,
 Merta gemina lode in Pindo assiso .

Di Giovanni Gambogi .

E P I G R A M M A .

Quisquis amas varios nervorū discere morbos;
 Et qua sanari valdius arte queant ,
 En cum MORETTO tibi qua Fleminghius offert ;
 Hac lege qua Latii , Musaque Hetrusca docet .
 Magnus uterque ; pares meritis canit auctor Apollo ;
 Est prior ille Anglis ; Italis iste prior .

Angeli Stampæ .

S O N E T T O .

MORETTI, o qual ti reca e gloria, e onore
 L'Itala Gente, or che sottrarre al danno
 Si può, la tua mercè, del rio malore,
 Ch'espresse in carte il Fisico Britanno!
 Mentre esponi con vivido colore
 Nella nostra favella il crudo affanno,
 Che Ippocondria n'apporta, e come il core
 Suoi tristi effetti ad assalir sen vanno.
 E quindi gli rimedj: Ond'è, che Roma
 Di Te fa pompa, e negl'Elisj Enea
 Figlio a Gaeta sua t'applaude, e noma.
 Sol l'atra voratrice Invidia rea
 Guata con torvo ciglio, ancorchè doma,
 L'utilità di tua sublime Idea.

Di C. C. P. A.

E P I G R A M M A .

Ridebat Latia Hetruscam facundia lingua,
 Et Latia Hetruscam Musa, lyramque lyra.
 Carmina sed postquam tua sunt audita, JOANNES,
 Carmina, nervorum queis mala cuncta levas,
 Lingua lingua, lyra cessit lyra, victaque Musa
 Hetruscae palmam Musa Latina dedit.

Bionis Philopomeli Pastoris Emonii.

ERRATA

CORRIGE.

Pag. 3.	ver. 9.	della Ippocondria	della Ippocondria
4.	4.	quiudi	quindi
21.	8.	del	dal
23.	3.	intendā e in	intenda, e in
31.	13.	inbandigioni	imbandigioni
51.	5.	vafi sforzati	vafi, sforzati
53.	15.	Ippocondriaco	Ippocondriaco
85.	2.	Ippocondria	Ippocondria
99.	3.	Lasciando il	Lasciando, il
101.	10.	legni	legni;
195.	2.	si trasporta	si trasporta,
211.	8.	talun che,	talun, che
229.	11.	assai diù	assai più

